

## I poveri possederanno la terra

Pronunciamento di vescovi e pastori brasiliani sulla questione agraria

Una denuncia a difesa del **«diritto umano, divino e costituzionale di possedere un pezzo di terra dove lavorare e vivere in pace»**: le Chiese cristiane del Brasile si sono espresse per la prima volta insieme sulla questione agraria, delle acque e delle foreste, che dopo 30 anni di denunce e di lotte appare ancora grave, se non peggiorata. Il pronunciamento ***I poveri possederanno la terra*** (cf. Sal 37,11), firmato lo scorso 30 marzo da quasi 80 vescovi di confessione anglicana, cattolica, metodista e luterana, conferma l'impegno delle Chiese a favore dei contadini e dei braccianti che vivono in Brasile **«una vera guerra, che molte volte è culminata nell'assassinio di numerosi martiri, donne e uomini, vecchi, giovani e persino bambini»**. L'esposizione sociale delle Chiese assume anche un marcato tratto ambientalista, per l'intrecciarsi del problema agrario con la frontiera della distruzione ecologica e dell'agricoltura transgenica, con una critica pesante alle scelte economiche e sociali del governo Lula, a pochi mesi dalle elezioni presidenziali del 1° ottobre 2006.

*Stampa (20.4.2006) da sito Internet [www.cptnac.com.br](http://www.cptnac.com.br). Nostra traduzione dal portoghese. Cf. Regno-att. 8,2006,224s e 16,2006,527.*

Introduzione

1. Trascorsi ormai 25 anni dalla pubblicazione del documento *La Chiesa e i problemi della terra*, approvato dall'Assemblea generale della Conferenza dei vescovi del Brasile (CNBB) nel 1980 (cf. *Regno-doc.* 9,1980,215ss); nell'anno in cui la Commissione pastorale della terra (CPT) celebra i 30 anni della sua esistenza al servizio delle popolazioni che vivono del lavoro dei campi; mentre commemoriamo il trentesimo anniversario della morte di p. João Bosco Penido Burnier (12.10.1976), il ventesimo della morte di p. Jósimo Moraes Tavares (10.5.1986), il decimo anniversario del massacro di Eldorado de Carajás con la strage di tanti cristiani poveri (17.4.1996), il primo anniversario della morte di suor Dorothy Stang (12.2.2005), tutti martiri della terra, terra da sempre promessa da Dio e sempre negata dai detentori del potere, noi, vescovi delle Chiese anglicana, cattolica e metodista, pastori sinodali della Chiesa evangelica della confessione luterana nel Brasile (IECLB) e membri del Consiglio nazionale delle Chiese cristiane (CONIC) vogliamo riflettere sulla realtà della terra, dell'acqua e delle foreste del Brasile, all'inizio di questo XXI secolo. Ci siamo impegnati a cercare le vie migliori per appoggiare la causa di tutti quelli che, nel nostro paese, vivono con il lavoro della terra, e la causa delle loro associazioni e movimenti, perché possano maturare fino a raggiungere la loro autonomia e possano ricercare i percorsi più efficaci e durevoli per la soluzione dei loro problemi.

2. I problemi affrontati dai contadini e dalle contadine, dai lavoratori e dalle lavoratrici della terra brasiliana, soprattutto dai piccoli produttori rurali, dai *posseiros* (coloni agricoltori, che occupano e lavorano la terra ma non hanno il titolo legale di proprietà; *ndt*), dai mezzadri, dagli affittuari, dai senza terra, dagli accampati e dagli assegnatari, dai braccianti rurali, dalle differenti comunità che vivono delle risorse dei fiumi, dell'attività estrattiva; dalle comunità di origine nera e dalle popolazioni indigene, sono tutti inclusi nell'orizzonte delle preoccupazioni pastorali delle nostre Chiese. Esse continuano ad ascoltare il grido di queste popolazioni, molte delle quali vivono in condizioni più difficili e più precarie di quanto avvenisse nel passato e sono più private che mai dei beni che la natura e la società offrono.

3. Con grande preoccupazione guardiamo al presente e al futuro delle popolazioni che vivono del lavoro della terra. Il neoliberismo ha preso piede e ha trasformato il capitale e il mercato in valori assoluti. La politica ufficiale del nostro paese si sottomette agli imperativi implacabili di questo sistema e appoggia e incentiva apertamente l'*agrobusiness* estensivo e intensivo; mentre sta strangolando i nostri piccoli agricoltori e i lavoratori in generale, tanto delle città come dei campi, rendendo quasi impossibile la loro sopravvivenza.

4. Il problema della terra non si restringe al mondo rurale, ma è un problema nazionale e planetario. L'aggressione incessante e violenta all'ambiente e alle popolazioni rurali mette a nudo la crisi di un modello di sviluppo fondato nel mito del progresso, che s'identifica con i risultati economici e non si cura delle persone, soprattutto delle più povere, né delle altre forme di vita. Per questo invitiamo tutte le persone, quale che sia il loro credo, ma che abbiano sviluppato la coscienza della giustizia e della fraternità, a conoscere sempre più in profondità l'emergenza della situazione ambientale e la realtà delle persone che traggono il loro sostentamento dal lavoro della terra, affinché solidarizzino con esse e appoggino le loro più giuste lotte e rivendicazioni. Invitiamo tutta la popolazione brasiliana a costruire una società fondata sulla solidarietà e capace di combattere l'idolatria del mercato.

#### 1. Riscattare la storia.

Il contributo delle nostre Chiese

5. Negli scorsi anni settanta e ottanta era così ricca e diversificata l'esperienza di organizzazione, e tanto energica la capacità di lotta per la terra e per i diritti dei lavoratori, che la dittatura militare decise di attivare strutture apertamente repressive, fino a militarizzare l'amministrazione della politica agraria. E temendo che le organizzazioni dei contadini e dei braccianti potessero trasformarsi in movimenti rivoluzionari, il governo prese ad accusare le Chiese di essere istigatrici di idee comuniste e di attizzare i conflitti fondiari. Si arrivò al punto di sostenere che «la CPT fomentava i conflitti per la terra». Di fatto, però, si deve all'impegno delle Chiese se i conflitti, le violenze, gli assassini dei lavoratori furono conosciuti, divulgati e denunciati. In questo senso, si può affermare che esse collaborarono a dare visibilità «politica» ai conflitti e alle violenze. E trattandosi di un'attività pastorale, gli attivisti delle Chiese ebbero un'efficace copertura istituzionale. Senza di essa sarebbero stati facili vittime della ferocia della dittatura, come avvenne con molti contadini, braccianti e militanti di altre organizzazioni sociali.

6. Le Chiese si sentirono provocate a una comprensione più profonda degli avvenimenti e a prendere posizione di fronte alla realtà. Come frutto di quella riflessione, il documento approvato dalla CNBB nel 1980 introduce un'importante distinzione tra il concetto di terra per il lavoro e di terra per lo sfruttamento. La terra per lo sfruttamento o gli affari è la proprietà destinata all'arricchimento continuo attraverso lo sfruttamento dei lavoratori o la speculazione fondiaria. La terra per il lavoro, al contrario, è la terra di chi la lavora e la abita. Quel documento sottolinea che la causa dei sempre più numerosi conflitti per la terra deve essere ricercata nella dilatazione della proprietà capitalista con l'accaparramento di sempre nuove terre di speculazione. La riflessione teologica e pastorale sulle problematiche della terra, appoggiata anche sugli apporti dell'analisi sociologica, sfociò in una serie di impegni presi dalla CNBB in nome della Chiesa cattolica. Si profilano le risposte a tre provocazioni: che fare affinché la terra sia un bene per tutti? Che fare affinché la dignità della persona umana sia sempre rispettata? Che fare affinché la società brasiliana riesca a eliminare l'ingiustizia istituzionalizzata e a respingere le soluzioni politiche antievangeliche?

7. La Chiesa evangelica di confessione luterana nel Brasile (IECLB) è stata, fin dai primi momenti, una delle protagoniste delle attività della pastorale della terra. Un buon numero di pastori si schierò con le lotte e la causa dei contadini e delle contadine, in modo evidente in alcune regioni del paese. Nel 1982 la IECLB propose come tema di riflessione per l'anno liturgico la tematica della terra, sotto lo slogan «Terra di Dio, terra per tutti». Introdusse all'interno della Chiesa il dibattito sulla problematica della terra, anche tenendo presente il fatto

che più della metà dei fedeli luterani era composta da piccoli agricoltori. Tutte le comunità di confessione luterana s'impegnarono in questa realtà. Il Concilio generale della IECLB, nel 1990, approvò una mozione che invitava la Chiesa a «ritornare a impegnarsi per la riforma agraria».

8. Anche la Chiesa cattolica, nel 1986, centrò la Campagna di fraternità sulla tematica della terra, con l'intento di sensibilizzare le comunità cattoliche e l'intera società. Con lo slogan «Terra di Dio, terra di fratelli», sottopose all'attenzione di tutti una serie di dati sulla concentrazione latifondiarica della terra in Brasile; sull'esodo rurale che stava svuotando le campagne e riempiendo le periferie delle grandi città; sui grandi progetti, tanto pubblici quanto privati, sostenuti dal governo; sulla violenza contro i contadini e i lavoratori.

9. Nel 1996, le Chiese del CONIC e del Coordinamento ecumenico di servizio (CESE) pubblicarono il documento *I piccoli possederanno la terra*, risultato dell'impegno comune delle due istituzioni. Il documento fu consegnato al governo e divulgato, con annessa una *Lettera al popolo brasiliano*, con la quale veniva lanciato l'invito per un giorno nazionale di preghiera per la riforma agraria.

10. Nel 1997, il Pontificio consiglio della giustizia e della pace dal Vaticano divulgò il documento *Per una migliore distribuzione delle terre. La sfida della riforma agraria* (Regno-doc. 3,1983,88ss), che conteneva l'analisi dello stato di concentrazione della proprietà della terra, della situazione di vita degli agricoltori e delle possibili vie di uscita. Il documento aveva un profilo di universalità ma si riferiva in modo evidente al Brasile.

11. Il Collegio episcopale della Chiesa metodista nell'anno 2000 ha pubblicato il documento *Linee guida per l'azione missionaria nella questione della terra*. In esso si mette in evidenza il fatto che la questione della terra è tra le più difficili e preoccupanti emergenze del popolo brasiliano. Afferma anche che in essa finiscono con l'imporsi interessi, quasi mai orientati verso i più poveri, che sfidano l'attività di evangelizzazione e il lavoro missionario dei metodisti.

12. «Dignità umana e pace. Un nuovo millennio senza esclusioni». Con questo tema, nell'anno 2000, la Campagna di fraternità assunse un carattere ecumenico e fu organizzata e gestita insieme alle Chiese che compongono il CONIC. Quella Campagna s'impegnò per i diseredati, e più direttamente per le popolazioni indigene, i senza casa e le popolazioni che vivono nelle regioni del semi-arido. A favore di queste ultime contribuì alla costruzione di cisterne per raccogliere le acque piovane così da sostenere la convivenza con l'ambiente arido.

13. I vescovi della Chiesa episcopale anglicana del Brasile, con la lettera pastorale del 2003, esortano a uno stile di vita più fraterno e generoso, disposto alla comunione dei beni e alla solidarietà con gli emarginati; chiedono che si facciano pressioni sul governo perché realizzi «riforme (tra cui quella agraria) giuste e necessarie, nella prospettiva che esse limitino i vantaggi di alcuni in favore di tutti».

14. La Campagna di fraternità del 2004, proponendo il tema «Acqua, fonte di vita», è diventata un punto di riferimento tanto nazionale quanto internazionale. È stata messa in evidenza, per la riflessione di tutti, la tematica dei «molteplici valori dell'acqua»; l'acqua come un bene pubblico, patrimonio di tutti gli esseri viventi e diritto fondamentale della persona umana. Il documento denuncia le politiche di privatizzazione e di commercializzazione dell'acqua, fatte proprie dalla «oligarchia internazionale dell'acqua», formata da gruppi ristretti di imprese del ramo, appoggiate dagli organismi multilaterali e dai governi locali. Oggi la lotta per il riconoscimento dell'accesso all'acqua come diritto umano è diventata ecumenica e universale, sotto la bandiera del Consiglio ecumenico delle Chiese.

15. Durante gli ultimi 30 anni le nostre Chiese hanno ribadito insistentemente la necessità di realizzare una profonda e autentica riforma agraria. Ma tutti gli sforzi profusi, e le campagne realizzate per cambiare la struttura fondiaria brasiliana, sono risultati infruttuosi. Alla mobilitazione della società per la riforma agraria i governi hanno risposto con timide politiche compensatorie, con l'intento di sfumare i conflitti e di smobilitare i movimenti sociali, anche ricorrendo alla repressione violenta.

16. Finito il periodo del regime militare, il governo del presidente José Sarney lanciò segnali in direzione di una possibile riforma agraria con la creazione del Ministero straordinario della riforma agraria e dello sviluppo rurale (MIRAD) e con la progettazione del Piano nazionale di riforma agraria (PNRA), che si proponeva di collocare nei lotti di riforma agraria 1.400.000 famiglie. Il piano non andò oltre una dichiarazione di intenti e, alla fine, furono collocate solo 89.945 famiglie.

17. L'Assemblea costituente, nel 1988, fu uno dei palchi su cui si confrontarono le forze favorevoli e quelle contrarie alla riforma agraria. La questione agraria provocò intensi dibattiti e fu uno degli ultimi punti ad arrivare alla votazione. In tutto il paese furono raccolte più di 1.200.000 firme a suo favore. Ma nonostante tutto la *lobby* parlamentare dei proprietari terrieri, sotto l'egida del partito União Democrática Ruralista (UDR) – agente della strategia armata dei latifondisti – riuscì a far includere nel testo della Costituzione un dispositivo per impedire l'esproprio delle terre considerate produttive. Con questo espediente furono svigoriti altri articoli che subordinavano e condizionavano la proprietà alla sua funzione sociale. Fu così varato un nuovo ordinamento legale che rappresentava un passo indietro in rapporto alla legislazione anteriore e allo *Statuto della terra*. Con la formulazione delle «giuste indennizzazioni pecuniarie» prese piede nel paese una vera industria di superindennizzazioni dei latifondi espropriati.

18. Le stragi di Corumbiara e di Eldorado de Carajás, che ebbero un'ampia ripercussione soprattutto all'estero, e le pressioni dei movimenti sociali indussero il governo del presidente Fernando Henrique Cardoso a istituire il Ministero straordinario della riforma agraria (1996), in seguito rinominato Ministero dello sviluppo agrario (MDA). Tuttavia non fu elaborato un piano reale di riforma agraria, né un progetto con obiettivi e mete per investire sulla frammentazione del latifondo. Intanto cresceva la pressione dei movimenti sociali con manifestazioni, marce, occupazioni di terre e di edifici pubblici. Il governo, in risposta, diede corso a una politica di stampo compensatorio e per affievolire i fuochi di tensioni sociali fu costretto a collocare nei fondi di riforma agraria decine di migliaia di famiglie. Anche in questo caso, però, la tanto conclamata riforma agraria non fu trattata come un assunto prioritario.

19. Facendo propria la strategia di riduzione della povertà, ispirata dalla Banca mondiale per le aree rurali dei paesi del terzo mondo, in particolare per l'America Latina e i Caraibi, il governo di Fernando Henrique Cardoso adottò un nuovo modello di riforma agraria, denominato «Nuovo mondo rurale». Si trattava di un'autentica contro-riforma agraria, perché si proponeva di sostituire gradualmente lo strumento dell'esproprio delle terre con meccanismi di compravendita delle stesse. Per ottenere questo obiettivo furono creati i programmi «Cedola della terra» e «Banca della terra», nonché altri strumenti tra i quali è attivo, ancora oggi, il «Credito fondiario». In questo modo si tentava di privatizzare gli strumenti di recupero delle terre per la riforma e di trasferire agli stati e ai municipi il controllo dei programmi, nonché di sgravare il governo centrale degli oneri finanziari e politici. In questo nuovo contesto l'Istituto nazionale per la colonizzazione e la riforma agraria (INCRA) perdette la sua funzione e finì con l'essere abolito.

20. Per contenere la crescita dei movimenti sociali e delle loro attività, il governo del presidente Fernando Henrique Cardoso lanciò con grandi mezzi pubblicitari la «riforma agraria attraverso la Posta», che però ebbe vita solo sui mezzi di comunicazione. Secondo la pubblicità, i senza terra avrebbero dovuto riempire i moduli in distribuzione nelle Poste e dopo pochi mesi avrebbero ricevuto il lotto di terra. In concreto nessuna famiglia ricevette il lotto.

Chiaramente, l'obiettivo di quella sedicente riforma agraria era di smobilizzare i movimenti sociali, come momento iniziale della decostruzione di qualsiasi azione organizzata e collettiva. L'iniziativa fu accompagnata da una serie di misure volte a criminalizzare l'attività dei movimenti; a tal proposito fu creato un dipartimento specifico della polizia federale con il compito di indagare sui crimini contro la proprietà rurale; fu proibita la perizia sulle terre occupate o sotto minaccia di occupazione, anche se improduttive; fu impedito l'insediamento nei fondi di nuovi assegnatari; e, infine, si impedì che avessero accesso ai finanziamenti pubblici gli organismi che direttamente o indirettamente fossero stati coinvolti nelle occupazioni collettive dei latifondi, e così via.

21. Con l'elezione di Lula (Luíz Inácio Da Silva) alla Presidenza della Repubblica si diffuse nella società brasiliana nel suo insieme, e soprattutto tra i movimenti sociali dei lavoratori della terra, l'aspettativa che finalmente la riforma agraria si sarebbe realizzata. Anche questa volta fu istituita una Commissione che redasse un ampio e ben documentato programma di riforma agraria. Anche questa volta, però, il programma fu, in un secondo tempo, ridotto e dequalificato. Il progetto fu ripreso dopo una marcia organizzata dal Forum nazionale per la riforma agraria e la giustizia nella terra alla fine del primo anno di governo di Lula, nel 2003.

22. Oltre a tutto quello che è stato detto, bisogna aggiungere che la *lobby* dei latifondisti nel Congresso nazionale, composta da parlamentari di diversi partiti, è stato l'organismo permanentemente attivo per bloccare ogni possibile progresso della riforma agraria e dei diritti dei lavoratori della terra. Non si riesce a votare, per esempio, una proposta di emendamento costituzionale che impone l'esproprio delle proprietà nelle quali si pratica lo sfruttamento della mano d'opera in condizioni di semi-schiavitù. Quel gruppo parlamentare, che ha la maggioranza nella Commissione parlamentare mista d'inchiesta sulle terre, ha bocciato la relazione conclusiva che denunciava l'accaparramento delle terre pubbliche e, in suo luogo, ha approvato una relazione sostitutiva nella quale i lavoratori, vittime delle violenze nei latifondi, vengono denunciati come responsabili delle stesse. Infine ha proposto che le occupazioni di terra vengano qualificate come crimine abietto e atto di terrorismo. Mai però è stato riconosciuto come crimine l'accaparramento delle terre, nonostante esista una precisa norma legale sin dal 1966.

## Una coscienza nuova

23. Stiamo vivendo un cambiamento epocale. La nostra generazione è testimone della fine di una concezione dello sviluppo fondata sul modello industriale – che presupponeva l'inesauribilità della natura – e dell'inizio di un modello di civilizzazione fondato sulla sostenibilità di tutte le forme di vita. Il punto che separa queste due concezioni del mondo è stata, senza dubbio, la coscienza della «crisi ecologica». La distruzione dei suoli, della flora e della fauna, delle fonti di acque dolci; le emissioni di gas inquinanti, con il conseguente riscaldamento globale, hanno aperto ferite pericolose nel pianeta in cui viviamo.

24. Nel corso degli ultimi anni, la coscienza dei lavoratori si è affinata nella comprensione dei valori della terra, mentre la relazione con i fenomeni terrestri si è fatta più comprensiva e polivalente. Con grande soddisfazione constatiamo che la terra non viene più vista come inerte mezzo di produzione, ma viene sempre più compresa come spazio di vita, di realizzazione e felicità per tutti gli esseri viventi. La terra, senza smettere la sua funzione di mezzo per la produzione dei beni necessari alla vita, viene sempre più percepita come ambiente, ossia luogo e fonte della vita. La terra è suolo, acqua, aria, spazio, casa. Ricerche scientifiche più approfondite hanno dato nuove basi alla comprensione che la terra si muove come un essere vivente; in essa non solo ogni forma di vita è vincolata ad altre forme di vita, ma la vita stessa, per esistere, presuppone relazioni ancora indefinibili perfino con gli elementi inanimati. Questa constatazione scientifica coincide con l'intuizione dei popoli primitivi, che vedevano la terra come madre e ritenevano che essa conservasse aspetti misteriosi che hanno a che fare con l'umanità stessa.

25. Indissociabile da questa concezione della terra sta sorgendo anche una nuova comprensione dell'acqua. Oggi, per reazione all'evidenza della scarsità, della privatizzazione e della mercificazione in tutto il pianeta, l'acqua viene sempre più considerata – dagli ecologisti, dagli scienziati, dai religiosi e dagli studiosi di questioni sociali – come un bene fondamentale, indispensabile a tutte le forme di vita; un patrimonio dell'umanità e di tutti gli esseri viventi che, perciò, non può essere privatizzata e venduta come merce. In contrapposizione alla comprensione economicista dei «molteplici usi» dell'acqua, oggi si accentua la comprensione dei «molteplici valori»: biologico, ambientale, sociale, religioso, medicinale, turistico ecc. Diventa necessaria una nuova razionalità e una nuova cultura dell'acqua, da contrapporre alla pratica predatrice che ne ha determinato l'uso a partire dalla prima rivoluzione industriale. In tanti, ambientalisti, difensori dei diritti umani, Chiese lottano insieme perché l'acqua sia riconosciuta come un diritto fondamentale della persona umana. Oggi questa nuova concezione prospera nel mondo intero e si afferma nonostante l'opposizione delle imprese multinazionali dell'acqua, degli organismi multilaterali e dei governi locali.

26. Cresce anche il presentimento che stiamo correndo un grave rischio di disastro ecologico, che può colpire la vita su tutta la Terra. Se non si introdurranno significativi cambiamenti nel rapporto con la Terra, la distruzione delle ricchezze naturali da un lato e la produzione degli elementi inquinanti dall'altro ridurranno drammaticamente la capacità della Terra di riciclare tutti gli agenti aggressori. Il riscaldamento globale, uno degli effetti più devastanti del nostro modello di civilizzazione, è una riprova del fatto che l'umanità deve rivedere il suo rapporto con il pianeta che la ospita.

27. I governi, specialmente quelli dei paesi più ricchi, e le grandi imprese economiche, che sono le principali responsabili dell'aggressione al pianeta Terra, poco o niente stanno cambiando nel loro comportamento. Continuano a investire miliardi di dollari nelle monoculture, come quelle dell'eucalipto e della soia, senza curarsi delle comunità residenti, né del saccheggio ambientale, né della desertificazione del suolo. Investono altri miliardi nella produzione di veleni che saranno sparsi sui terreni e sulle coltivazioni, nonché nella produzione e controllo dei semi, anche di quelli geneticamente modificati. Per essi, non valgono niente le persone che manipolano i veleni o che consumano i prodotti inquinati. Vale solo il lucro che l'attività può generare.

Si mette in pericolo l'equilibrio della natura, ancora e sempre, in nome del progresso economico. Le imprese accrescono sempre di più il loro tradizionale controllo sulla terra coltivabile, sul commercio dei semi e sullo sfruttamento delle risorse naturali come l'acqua, i minerali, i fossili e le foreste. Stiamo correndo il rischio che la legge 11.284 del 2.3.2006, da poco promulgata, faciliti la consegna delle foreste pubbliche allo sfruttamento privato e predatorio di grandi imprese che controllano l'esportazione e la commercializzazione del legno nel mondo. Imprenditori e governanti fanno orecchie da mercanti ai richiami provenienti dai ricercatori, dai religiosi, dagli ecologisti, nonché dalle organizzazioni della società civile e dei contadini. Essi continuano a nutrire l'illusione che la terra sia un bene infinito, che può essere sfruttato senza limiti.

28. Tutte queste considerazioni mettono in evidenza la situazione contraddittoria in cui si dibatte il Brasile. Le altre nazioni del pianeta non hanno più terreni disponibili per espandere la loro agricoltura, mentre il Brasile ha ancora molte possibilità per espandere le sue frontiere agricole, perché possiede il 25% dei suoli coltivabili del pianeta, il 13,8% dell'acqua dolce, tra il 15 e il 20% della biodiversità del pianeta, e 3.000 ore di sole l'anno sul territorio nazionale. Constatiamo, però, che mentre rimangono intatti i latifondi improduttivi, l'espansione agricola sta devastando le biomasse della zona di savana e della foresta amazzonica.

Il Brasile possiede i beni naturali, ma non ha sviluppato una strategia adeguata per il loro uso. Purtroppo per tradizione storica continuiamo a dipendere dai mercati esteri e a depredare più che a utilizzare il suolo e altri beni disponibili. Le tecnologie applicate all'*agrobusiness* spesso occultano l'aggressione all'ambiente e lo sfruttamento massiccio dei lavoratori, quando non addirittura il lavoro schiavo contemporaneo. Ci indigna il fatto che, per

umentare la sua produzione e per diventare competitivo nel mercato mondiale, il Brasile ricorra ai deprecati mezzi illeciti e criminali cui abbiamo accennato.<sup>2</sup>

## 2. La situazione attuale delle campagne.

La realtà agraria e agricola

29. Negli ultimi anni abbiamo vissuto un cambiamento totale nelle premesse che hanno sostenuto, storicamente, la politica economica. Il mercato finanziario capitalista è diventato l'ente supremo per la soluzione di tutti i problemi dell'economia brasiliana e anche per la regolazione delle relazioni tra capitale e lavoro.

30. Sono state introdotte riforme liberali radicali, che hanno provocato, tra altri effetti, la soppressione di diritti sociali costituzionalmente garantiti e la precarizzazione delle già scadenti condizioni di lavoro. Quelle riforme sono state anche foriere della privatizzazione del patrimonio pubblico con la vendita di imprese statali; hanno provocato l'aumento dell'accaparramento delle terre – l'occupazione irregolare e illegale delle terre demaniali, incluse quelle delle popolazioni indigene –; le stesse sono state responsabili anche dell'aggressione sempre più spinta all'ambiente e di una maggiore diffusione del lavoro schiavo.

31. L'assenza di un programma efficace di riforma agraria consolida e finanche aggrava la struttura fondiaria ereditata dall'epoca coloniale. La concentrazione della proprietà della terra invece di diminuire cresce. Nel 1980, quando fu elaborato il documento *La Chiesa e i problemi della terra*, i dati del censimento dell'agrozoocultura del 1975 rilevavano che le proprietà rurali con meno di 10 ettari rappresentavano il 52,3% del totale e occupavano il 2,8% dell'area agricola. Le proprietà con più di mille ettari erano lo 0,8% del totale e coprivano il 42,6% dell'area. Nel 2003, secondo i dati catastali dell'INCRA, il numero degli immobili con meno di 10 ettari si era ridotto al 31,6% degli immobili, occupando solo l'1,8% dell'area, in quanto il numero degli immobili con più di mille ettari rappresentava l'1,6% degli immobili, e occupava il 43,8% dell'area.

32. Un dato significativo emerge dal confronto dei dati catastali dell'INCRA, riferiti agli anni 1992 e 1998. Secondo quei dati, gli immobili rurali eccedenti i 2.000 ettari, che nel 1992 occupavano 121.874.647 ettari, nel 1998 sono passati a occuparne 178.172.765. C'è dunque stato un aumento di area superiore a 56 milioni di ettari. Nello stesso periodo sono stati destinati alla riforma agraria solo 16 milioni di ettari.

Questo significa che per ogni ettaro destinato alla riforma agraria, il latifondo se n'è annessi 3,5. Inoltre, i governi non hanno preso iniziative serie per compiere il dettato della Costituzione che impone il recupero delle terre pubbliche, illegalmente acquisite, per destinarle alla riforma agraria; non hanno disposto, in conformità allo stesso dettato costituzionale, la mappatura delle terre delle popolazioni indigene e dei discendenti dei neri. Né hanno agito per regolarizzare la proprietà delle terre demaniali e disabitate.

33. Le scarse, e burocratizzate, risorse destinate ai piccoli agricoltori, il deterioramento dei prezzi dei prodotti agricoli, la carenza dei più elementari servizi pubblici per la salute e l'educazione hanno portato molti contadini allo scoraggiamento. E così l'esodo rurale è continuato. Il governo del presidente Fernando Henrique Cardoso si vantava di aver realizzato la maggior localizzazione di famiglie in fondi di riforma agraria di tutta la storia del Brasile: 480.000 famiglie (circa 2,4 milioni di persone) assegnatarie di un lotto di terra tra il 1995 e il 2000. Come contropartita però, nello stesso periodo (tra il 1996 e il 2000) un numero oscillante tra i 5 e i 7 milioni di persone, in gran parte giovani, ha abbandonato le zone rurali. Un saldo negativo di due o tre volte il numero delle persone collocate dalla riforma agraria.<sup>3</sup>

34. Le politiche agricole e agrarie sono state sottomesse agli interessi dell'*agrobusiness*, con l'ampliamento del programma «Credito fondiario» e del

Programma nazionale di sostegno dell'agricoltura familiare (PRONAF). Il Credito fondiario è servito ad accelerare il processo di tradimento della riforma agraria e la conseguente consegna delle terre alla logica di mercato. Questo programma, come è precedentemente avvenuto con i consimili Banca della terra e Cedola della terra, porta gli agricoltori all'inadempienza nei pagamenti dei debiti contratti; ma l'aspetto più grave sta nel progressivo venire meno della figura giuridica costituzionale dell'esproprio per interesse sociale, che punisce il latifondo improduttivo. In molti casi avviene che le terre messe in vendita sono quelle meno fertili e già depauperate, o che, per la loro localizzazione o per la presenza di asperità geografiche, rendono difficile la meccanizzazione, e che per tutti questi motivi non interessano più agli imprenditori dell'*agrobusiness*. A sua volta il programma del PRONAF porta i piccoli agricoltori a sottomettersi alle logiche proprie dell'*agrobusiness*; esso, infatti, è orientato prevalentemente all'attivazione di progetti di allevamento e all'estensione delle monoculture. Bisogna pur dire, però, che gruppi organizzati di agricoltori ecologici e di altri produttori hanno esercitato pressioni e sono riusciti ad aver accesso alle risorse del programma per attivare progetti alternativi.

35. Inoltre, molte decisioni del governo del presidente Lula stanno danneggiando il piccolo produttore contadino. Sono state varate diverse circolari dal Ministero dell'agricoltura per regolamentare le agroindustrie; nascono nuove e più rigorose normative, senza che ai piccoli agricoltori vengano assicurate politiche di appoggio e incentivazioni, così che solo le grandi o medie imprese riescono ad adeguarsi. Gli ingenti investimenti economici necessari costringono, per esempio, molti piccoli produttori di latte a ritirarsi dal mercato. I piccoli agricoltori e gli assegnatari di lotti di terreno della riforma agraria in tal modo non riescono a mantenere le loro piccole industrie.

36. Le grandi imprese, che controllano il commercio dei semi e degli alimenti, stabiliscono le loro regole per ottenere il pieno controllo su tutta la catena alimentare, inducendo all'uniformazione del modello di alimentazione. Ricorrono alle più diversificate strategie per diffondere la semina e la commercializzazione dei loro semi, non esclusi i transgenici. Favoriscono il contrabbando e la semina illegale dei semi transgenici e, dinanzi al fatto compiuto, fanno pressioni sul governo perché approvi sia le coltivazioni sia la commercializzazione dei raccolti.

Le famiglie e le organizzazioni dei contadini trovano molte difficoltà a utilizzare e commercializzare i semi che hanno selezionato, vuoi per mancanza di informazioni vuoi per l'attacco delle multinazionali e dei mezzi di comunicazione. Con questi espedienti, le grandi imprese impongono l'eliminazione di centinaia e centinaia di varietà di semi nativi, patrimonio millenario dell'umanità, per provocare la totale dipendenza degli agricoltori dai loro laboratori. Visto da un'altra prospettiva, il modello alimentare uniformato porta all'impoverimento della dieta alimentare. Sostituisce, infatti, la ricca e immensa varietà di alimenti che le famiglie consumavano con pochi prodotti commercializzati in tutti i luoghi del mondo, sotto il controllo delle grandi imprese.

37. Le suddette imprese transnazionali sono riuscite a imporre le loro tesi alla maggioranza dei deputati e senatori che hanno approvato la legge sulla biosicurezza, senza le dovute e necessarie precauzioni che la ragione e il buon senso avrebbero richiesto. Questo nonostante il fatto che non si conoscano ancora a sufficienza le ricadute del consumo dei prodotti transgenici sulla salute umana e sull'ambiente.

## L'agro- e l'idrobusiness

38. L'agricoltura e la zootecnia, negli ultimi anni, hanno attraversato un rapido processo di modernizzazione con costanti incrementi di produttività dovuti ai progressi della genetica e all'applicazione di tecnologie avanzate. I macchinari e le attrezzature agricole, più moderni, sono in grado di indicare per ogni metro quadrato di terreno sia la qualità del suolo sia la quantità di fertilizzante e di semi necessari. Le fiere di agrozoocultura sono diventate le

vetrine dove tutte le meraviglie e le conquiste della tecnologia vengono esposte per sedurre i visitatori.

39. All'agrozoocultura, così modernizzata, è stato dato il nome di *agrobusiness*. Essa è stata presentata come la grande promotrice dello sviluppo nazionale e l'artefice del crescente attivo della bilancia commerciale brasiliana. Questo è il nuovo modello con cui si presenta, oggi, l'agrozoocultura capitalista. Con essa si vuol vendere un'immagine che presenta sviluppo e progresso, lasciando intatta la perversa struttura fondiaria esistente. Inoltre con questo gioco di specchi si cerca di nascondere il carattere monopolistico e predatorio del latifondo, mettendone in rilievo solo la produttività.

40. L'*agrobusiness* tenta inoltre di convincerci di essere l'agente della generazione di migliaia di posti di lavoro; ma divulga dati falsi, poiché nel conteggio totale della sua produzione include i prodotti dell'agricoltura contadina e familiare.<sup>4</sup>

41. Nonostante i costanti miglioramenti nella produttività, però, i sostenitori dell'*agrobusiness* si oppongono ostinatamente a rivedere gli indici di produttività fissati nel 1970 e ancora in uso, per stabilire la produttività della terra ai fini dell'espropriazione. Gli stessi, tuttavia, esigono dai lavoratori una produttività sempre più elevata.

42. La produzione dell'agrozoocultura ha uno sbocco prestabilito: il mercato mondiale. Si produce per chi paga di più, senza preoccuparsi minimamente di garantire l'approvvigionamento alimentare del paese.<sup>5</sup> E, prioritariamente, una produzione per l'esportazione. Con questo si spiega il grande aumento delle aree destinate ai pascoli, alla produzione della soia, della canna da zucchero e del cotone.<sup>6</sup>

43. Eppure i dati disponibili mostrano che sono ancora le piccole proprietà familiari, con la loro produzione diversificata, a produrre di più, tanto quantitativamente che qualitativamente. È un fatto assodato che nelle regioni dove persiste una concentrazione di piccoli agricoltori si verificano minori disuguaglianze sociali e gli indici di sviluppo si collocano ai livelli più alti.<sup>7</sup> La piccola proprietà porta gli alimenti alla tavola dei brasiliani. I dati parlano chiaro. Esistono poi anche imprese rurali moderne che contribuiscono allo sviluppo economico e sociale nel rispetto dei valori etici, ecologici e della legislazione del lavoro.

44. Non è l'*agrobusiness*, principalmente quello orientato alla monocultura, a generare il maggiore numero di posti di lavoro. Secondo il censimento agro-zootecnico dell'IBGE 1995-1996 è la piccola proprietà ad assorbire più manodopera, circa l'86,6% del totale. La media impresa assorbe il 10,9% e la grande solo il 2,5%. La piccola proprietà, oltre all'impiego della manodopera familiare, dà lavoro al 40,3% dei braccianti; mentre la media impresa ne utilizza il 45,5% e la grande il 14,2%.<sup>8</sup>

45. L'*agrobusiness* è pure responsabile dell'aumento costante delle appropriazioni illegali delle terre. Antico problema fondiario brasiliano, l'appropriazione illegale delle terre (*grilagem*) è la causa della devastazione di ampie aree forestali, della violenza contro le popolazioni autoctone e dell'invasione dei territori degli indios. La relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'appropriazione di terreno è arrivata alla conclusione che «l'area di appropriazioni illegali nell'Amazzonia può arrivare a 100 milioni di ettari». Terre pubbliche dell'Amazzonia vengono offerte, su Internet, anche a compratori stranieri, al prezzo di 60 dollari a ettaro.

46. Sorprende l'incongruità dell'intervento dello stato, che se da una parte si dice deciso a combattere l'occupazione illegale e irregolare delle terre pubbliche, dall'altra finanzia le imprese localizzate in quelle stesse aree e da esse raccoglie i tributi attraverso il fisco federale, dando loro così una copertura d'apparente legalità, sempre protetta dal segreto bancario e fiscale. È evidente, pure, la mancanza di volontà politica di intervento da parte di molti governi degli stati della federazione, che non realizzano le necessarie mappature delle terre demaniali, facilitando così l'accaparramento delle stesse e l'impunità degli usurpatori.

47. L'*agrobusiness* aggredisce l'ambiente. Esso ha prodotto la più sorprendente e rapida deforestazione di cui si ha memoria nella storia brasiliana. La deforestazione colpisce in modo più diretto due sistemi di biomassa: il *cerrado* (la savana sita nell'altopiano centrale brasiliano) e la foresta amazzonica. Nella regione amazzonica dal 1550 al 1970 era stato rimosso solo il 2% della copertura vegetale; mentre dal 1970 a oggi il 17% della copertura è stato distrutto per dare spazio alle piantagioni di soia, cotone, mais, o per creare pascoli. Ma è il *cerrado*, l'ecosistema che copre quasi un quarto del territorio brasiliano, a essere più minacciato.

Qualificato come la savana più ricca del mondo, il *cerrado* è la grande riserva d'acqua del Brasile e dà le sorgenti ad alcuni dei fiumi più importanti. A partire dal 1970 la produzione di soia nel *cerrado* è passata da 20.000 a 29 milioni di tonnellate, dall'1,4% al 58% della produzione nazionale.<sup>9</sup> A causa di questo incremento la vegetazione è stata distrutta, mentre varie specie di fauna sono entrate in via d'estinzione; le fonti d'acqua sono state contaminate dall'uso indiscriminato e intensivo dei veleni – insetticidi, erbicidi – e dei fertilizzanti chimici, che finiscono per raggiungere anche le coltivazioni dei piccoli agricoltori. Si registra un aumento nell'incidenza dei tumori e di altre malattie gravi, con conseguenze spesso esiziali.

48. Un'altra forma di violenza dell'*agrobusiness* avviene con la distruzione delle foreste:

- per l'azione delle imprese che estraggono legname che spesso, beffando la legislazione ambientale o nascondendosi dietro falsi progetti di manutenzione forestale, distruggono le nostre foreste ed esportano il nostro legname anche sotto forma di contrabbando;

- per la crescita disordinata dell'industria siderurgica, che trasforma il legno in carbone vegetale per la produzione del tanto ricercato ferro-ghisa; tra l'altro queste imprese spesso ricorrono all'utilizzazione del lavoro schiavo;

- per l'incremento delle attività di ricerca ed estrazione dei minerali, che nella maggior parte dei casi vengono autorizzate senza il previo coinvolgimento della società civile; queste attività, oltre a distruggere la foresta, contaminano le acque dei fiumi con l'uso improprio di prodotti chimici e per i rifiuti scaricati negli stessi senza le minime precauzioni.

49. L'incremento della produzione agricola non avviene solo con l'espansione delle aree coltivabili, ma anche, in buona parte, con l'intensificazione dell'uso dell'irrigazione. Intorno al 70% dell'acqua dolce utilizzata nel mondo è destinata all'irrigazione. In Brasile l'irrigazione viene fatta senza la necessaria concessione prevista dalla legge, che regola l'uso delle acque. Una delle direttrici principali dell'espansione dell'agricoltura brasiliana porta verso le risorse idriche. La voracità con cui alcuni grandi produttori, soprattutto di cereali, avanzano sulle fonti d'acqua sta collocando a rischio grandi fiumi come il São Francisco, l'Araguaia, il Tocantins, la regione amazzonica, il Pantanal, l'altopiano e le foreste vergini della Bahia, di Balsas e del bacino del Parnaíba e dell'Uruçui, nel Maranhão e nel Piauí.

50. A questo proposito il progetto di trasferimento delle acque del fiume São Francisco, che il governo Lula si è impegnato a trattare come opera d'importanza prioritaria e da realizzare a qualunque costo, obbedisce alla stessa logica dell'espansione dell'agricoltura irrigata. Oltre agli interessi delle grandi imprese di edilizia civile e del cemento, fanno capolino dietro a queste grandi opere i progetti d'irrigazione per la produzione e l'esportazione della frutta e per l'allevamento dei gamberi. È un altro capitolo della voragine dei soldi destinati alla parte ricca del paese.

51. Gli interessi che si consolidano intorno all'acqua, la sua utilizzazione economica, la sua privatizzazione, la sua mercificazione giustificano il fatto che s'incominci a parlare di *idrobusiness*. L'acqua, trasformata in merce, viene sottoposta alle leggi di mercato e del capitale e, in questa nuova veste, per un numero significativo di persone, soprattutto le più povere, il suo uso diviene proibitivo.

52. Dinanzi alla crisi sociale ed ecologica del mondo contemporaneo diventa sempre più necessario fare una lettura critica del cosiddetto progresso della

scienza e della tecnologia. Di fatto, esse sono l'estensione del corpo e dell'intelligenza umana. Ma con il pretesto di incrementare la produttività, di alleggerire e finanche di eliminare lo sforzo umano in alcune attività lavorative, molte tecnologie moderne diventano causa d'esclusione e di saccheggio. Anche nell'agricoltura avviene la stessa cosa. Spesso le ricerche di nuove tecnologie avvengono su commissione di imprese private, con l'obiettivo di ottenere più lucro e con l'effetto di innalzare il vantaggio privato al di sopra dell'interesse dell'umanità e dell'ambiente. Le innovazioni tecnologiche sono inevitabili e persino necessarie, ma il criterio vincente non deve puntare sulla sofisticatezza o l'assoluta novità, bensì sul rispetto dell'ambiente e della persona umana.

## I conflitti

53. L'imporsi del dominio dell'*agrobusiness*, causa di saccheggio, esclusione e disgregazione, ha fatto aumentare la violenza contro l'ambiente, la natura, il patrimonio pubblico e le persone. Esso riesce a far convivere le relazioni di lavoro moderne con le più arretrate, come lo sfruttamento della mano d'opera schiava. È la causa di un'inarrestabile e costante ondata di migrazioni, che lasciano il migrante sempre più esposto allo sfruttamento del suo lavoro. Un caso esemplare è la situazione dei braccianti che lavorano nelle piantagioni di canna da zucchero, costretti dalla necessità di non perdere il lavoro e di non essere esclusi dalla meccanizzazione della raccolta.

Negli anni ottanta un bracciante tagliava, in media, otto tonnellate di canna da zucchero al giorno. Attualmente si esige una media di 12 tonnellate al giorno. Se non riesce a raggiungere la quota, il bracciante viene licenziato. Lo sforzo eccessivo è stato la causa di molte morti per stress e affaticamento. Purtroppo quelle morti vengono classificate come conseguenza di altri problemi di salute, non apparendo subito evidente la vera *causa mortis*. Si esige dal bracciante un lavoro sempre più intenso perché l'*agrobusiness* non vuole vedere scendere gli indici di produttività.

54. Negli stati del Pará e del Mato Grosso il dissodamento di nuove aree per la coltivazione, molte delle quali acquisite illegalmente, continua ad avvenire per mezzo del lavoro schiavo. Da quegli stati, seguiti dal Maranhão e dal Tocantins, proviene il maggior numero di denunce del lavoro schiavo; ma questa pratica viene segnalata anche da stati dove si credeva che non esistesse. Arrivano infatti denunce dalla Bahia, dal Goiás e perfino da Rio de Janeiro e São Paulo.

55. Quello che meraviglia è la persistenza e addirittura l'intensificazione di tale pratica. Nonostante l'attività di controllo, svolta con serietà dal Gruppo mobile di fiscalizzazione del Ministero del lavoro e dell'impiego, creato nel 1995, e nonostante siano state annunciate varie misure per combattere questo crimine, ancora non se ne vede la fine. La CPT, sin dal 1997, realizza una Campagna di lotta contro il lavoro schiavo con l'obiettivo di denunciare le situazioni di lavoro degradante o schiavo, di appoggiarne le vittime e di sensibilizzare il governo e la società su questa realtà. La CPT ha contato, solo nel 2005, 262 casi di lavoro schiavo con il coinvolgimento di 7.447 lavoratori. Il Ministero del lavoro ha controllato 149 delle occorrenze denunciate e ha riscattato 4.361 persone. Dal 1995 al 2005 sono stati riscattati 18.694 lavoratori.

56. Dopo l'assassinio di tre ispettori del Ministero del lavoro e dell'autista che li accompagnava a Unaí (MG) nel 2004, sono andate crescendo nel paese l'indignazione e la pressione sul Congresso affinché approvi la proposta di emendamento costituzionale, in attesa di voto da più di dieci anni, che prevede la confisca delle terre nelle quali si constati la presenza del crimine di lavoro schiavo. La proposta in oggetto è stata già approvata dal Senato, ma è stata modificata alla Camera su proposta della *lobby* dei latifondisti, con l'obiettivo evidente di ritardarne l'approvazione definitiva. Di fatto, il progetto rimane invaso fino a oggi.

57. Peraltro gli organi deputati a combattere quel tipo di crimine non sono stati dotati delle risorse sufficienti e dei mezzi proporzionati all'estensione e alla gravità della situazione e, soprattutto, è venuto meno l'appoggio delle autorità e

degli organi giudiziari. La mancanza di alternative per la sopravvivenza nelle regioni dove vengono reclutati i lavoratori schiavi, la tolleranza dei magistrati e l'assenza di severe sanzioni, reali ed effettive, tanto penali quanto economiche e finanziarie, perpetuano il clima d'impunità e finiscono per provocare una perpetrazione del reato semplicemente spaventosa, tanto da parte dei rei quanto da quella delle vittime di quella forma estrema di sfruttamento.

58. Ma la violenza contro i lavoratori assume molte altre forme e si mantiene costante, quando non si amplia. Nel 2005, la CPT ha registrato 1.881 conflitti nelle zone agricole con il coinvolgimento di 1.021.355 persone. Sorprende soprattutto la violenza che si abbatte sui lavoratori per l'intervento dello stesso potere pubblico. Nel 2004 sono state espulse dal loro luogo di lavoro, per ordine giudiziario, 37.220 famiglie (il numero più elevato in 20 anni di statistica), e nel 2005 altre 25.618 famiglie hanno subito la stessa sorte.

59. Il potere giudiziario si è mostrato generalmente uno dei grandi alleati del latifondo e dell'*agrobusiness*. E, nello stesso tempo, lento a giudicare i crimini contro i lavoratori e molto rapido nel soddisfare le richieste dei proprietari, inviando ingiunzioni di reintegro dei beni che, nella maggior parte dei casi, diventano sentenze esecutive senza che la controparte sia nemmeno ascoltata.

60. È impressionante il numero delle persone assassinate. Dal 1985 al 2005 sono stati registrati 1.063 conflitti con morti. Nello stesso periodo sono state assassinate 1.425 persone tra lavoratori, dirigenti sindacali o di movimenti, operatori pastorali e altre persone che appoggiano la lotta e la causa dei lavoratori. Ma quello che più ci indigna è che solo 78 di quegli omicidi sono arrivati a sentenza giudiziale. Le sentenze di condanna sono state appena 67 per gli esecutori materiali e 15 per i mandanti. L'impunità dei crimini alimenta sempre più la spirale della violenza.

61. Un'analisi accurata, condotta dalla CPT sui dati degli anni 2003 e 2004 relativi ai conflitti e alla violenza comparati con la popolazione rurale di ogni stato, porta a concludere che la violenza è maggiore dove è in atto l'espansione dell'*agrobusiness*. La violenza cresce al seguito dell'*agrobusiness*.<sup>10</sup>

## I movimenti sociali

62. Negli ultimi anni abbiamo seguito con apprezzamento la crescita delle organizzazioni autonome dei lavoratori e lavoratrici dell'agricoltura, che con grande pertinacia cercano di contrapporsi al modello di sviluppo imposto dalle *élites* brasiliane e dagli interessi del mercato nazionale e internazionale. La CPT nacque nel contesto della dittatura militare, che represses e cercò di stroncare con la violenza i movimenti dei contadini, mentre dava seguito alla politica di legare al guinzaglio i sindacati, riducendoli a funzioni puramente assistenzialistiche. Ci furono molte resistenze e molti furono i martiri e le martiri del movimento sindacale che non si piegarono alle pressioni del regime. Ma, a lato delle innumerevoli storie di resistenza, molte organizzazioni sindacali furono create dall'alto (questa tipologia di sindacato ha ricevuto dai lavoratori la qualifica spregiativa di «*pelego*», pelle interposta tra il dorso dell'animale da cavalcatura e la sella del cavaliere; *ndt*) nel tentativo di svilire la forza di tutto il movimento. Oggi, dopo anni di lotta e d'azione nelle comunità contadine, con le quali hanno collaborato in forma diretta ed efficace le nostre Chiese e la CPT, possiamo festeggiare il protagonismo attivo di decine di movimenti e organizzazioni che rappresentano le differenti categorie di contadini e contadine, di lavoratrici e lavoratori nell'agricoltura.

63. L'organizzazione sindacale (Confederazione nazionale dei lavoratori nell'agricoltura, CONTAG; Centrale unica dei lavoratori, CUT; e altri), la Federazione dei lavoratori dell'agricoltura familiare, FETRAF, il Movimento dei lavoratori senza terra, MST, il Movimento dei danneggiati dalle dighe, MAB, il Movimento dei piccoli agricoltori, MAP, il Movimento delle donne contadine, MMC, il Consiglio nazionale dei *seringueiros* (i raccoglitori di caucciù), le altre innumerevoli associazioni dei contadini e dei lavoratori nell'agricoltura del semi-arido nordorientale, insieme a molte altre organizzazioni dei contadini, dei braccianti e dei senza terra che sono nate nel paese sono state, e continuano a

essere, protagoniste di molte attività e mobilitazioni. Le tante iniziative di lotta intraprese hanno consentito loro di esercitare la legittima pressione politica, rivolta a ottenere risposte alle giuste rivendicazioni dei senza terra e degli uomini e delle donne che lavorano nell'agricoltura. Iniziative come gli accampamenti, l'occupazione delle terre, le presenze attive di disturbo, messe in atto dai *seringueiros* per impedire il taglio della foresta, le occupazioni di edifici pubblici, le marce, le mobilitazioni accompagnate da molte attività di formazione sono state, molte volte, l'unica strada per farsi udire dalle autorità; per aprire gli occhi della nazione sulla realtà dell'ingiusta distribuzione della proprietà della terra in Brasile e sulla situazione disumana nella quale vivono i contadini e gli altri lavoratori nell'agricoltura. Senza queste forme di lotta e di occupazioni organizzate non si sarebbero ottenute, per esempio, la maggior parte delle assegnazioni di fondi agricoli, oggi esistenti.

64. Anche le popolazioni indigene hanno sviluppato le loro forme specifiche di organizzazione e continuano a lottare per difendere le loro terre, la loro cultura, i loro diritti, alcuni dei quali garantiti dalla Costituzione. Essi denunciano l'indifferenza di cui sono oggetto e reclamano dalla FUNAI (Fondazione nazionale degli indios), che molte volte pecca di omissione, risposte efficaci alle loro richieste. La legge costituzionale che prevedeva la mappatura e la protezione delle terre indigene è ancora lettera morta. Il governo federale, responsabile del catasto, sottoposto alla pressione degli allevatori di bestiame, delle imprese estrattive di minerali e di legnami, dei governi locali e regionali, è lento nell'azione quando non è esso stesso a creare nuovi ostacoli alla mappatura delle terre indigene.<sup>11</sup>

65. Le comunità dei neri, discendenti degli schiavi fuggiti dalle *fazendas* coloniali, resistendo all'ideologia che vede vincente la tendenza della società brasiliana a identificarsi con i bianchi, conservano e anzi rivitalizzano i propri valori culturali ed esigono il riconoscimento giuridico della proprietà delle terre in cui si sono insediati sin dal tempo della lotta contro la schiavitù; nonché di altre terre che appartengono loro per un debito storico tacitamente contratto dal paese.

66. Quelle popolazioni native da generazioni vivono nelle loro aree, senza che, nella maggior parte dei casi, sia intervenuto il riconoscimento legale della proprietà delle terre da esse coltivate; usano con sapienza e in modo comunitario le risorse naturali in un processo permanente di ricostruzione della loro cultura e di resistenza alla violenza del capitalismo agrario. I loro sono veri territori di autonomia e libertà, in cui vivono popolazioni che non devono essere considerate «bisognose» o «indigenti» e, quindi, oggetto di politiche compensatorie; al contrario, devono essere considerati come soggetti, autori e fruitori di un Brasile nuovo che deve essere costruito, e che dovrà riconoscersi plurietnico, plurilinguistico, pluriculturale e pluri-religioso.

67. Tutti questi movimenti, presenti nelle campagne brasiliane, continuatori coraggiosi di una lunga storia di lotte contadine sono, oggi, i protagonisti di organizzazioni solide e forti; essi, a partire dalle loro organizzazioni di base e dall'ampia partecipazione popolare alle loro lotte, vogliono l'eliminazione della povertà e il riscatto della cittadinanza per milioni di brasiliani emarginati.

68. Tutti questi movimenti sociali e popolari insistono nell'esigere una vera riforma agraria, contadina, rispettosa delle differenti culture, capace di garantire la terra e la vita ai molti gruppi sociali emarginati. Essi criticano l'attuale modello energetico e difendono nuove forme di generazione di energia, che siano meno aggressive per le persone e per la natura. Lottano per la sovranità e la sicurezza alimentare e chiedono politiche pubbliche che rispondano alle domande di tutti i lavoratori, con speciale attenzione alle necessità specifiche delle donne contadine e delle lavoratrici rurali; lottano per ottenere politiche efficaci per l'educazione, la salute e la previdenza, che propizino agli uomini e alle donne che lavorano i campi, garanzie adeguate per una degna esistenza. Vogliono evitare l'abbattimento di migliaia di ettari di foresta e promuovere uno sfruttamento razionale delle ricchezze che la foresta offre, senz'altro molto più abbondanti di quanto possano produrre gli interventi, quasi sempre predatori, delle imprese estrattive di legname o dell'allevamento di bestiame. Difendono la creazione di riserve boschive; proteggono con tutte le forze i laghi e i fiumi, che

assicurano la riproduzione dei pesci e l'alimento per le famiglie. Sono capaci di iniziative efficaci e semplici come avviene con la raccolta dell'acqua piovana per l'impiego quotidiano della famiglia nel semi-arido nordorientale. Invece di deprecare le scarse risorse idriche della regione, spesso controllate da pochi, vogliono cooperare con la natura vivendo in solidarietà con l'ambiente.

Le esperienze dell'uso domestico dell'acqua piovana aprono prospettive interessanti per l'impiego agricolo della stessa, qualora si introducano tecnologie adeguate di supporto. Sono questi contadini e contadine a far nascere e prosperare, in tutto il Brasile, molte e svariate forme di convivenza armoniosa con la natura; si va dalla produzione organica degli alimenti alla produzione e conservazione delle sementi indigene; si realizzano coltivazioni agro-forestali cercando di riprodurre con l'attività agricola quello che la natura realizza spontaneamente; si utilizzano varie forme di irrigazione e si sta investendo su un progetto di sviluppo sostenibile nelle aree forestali.

69. Davanti a tante lotte e iniziative benefiche, ci indigna il fatto che la cultura contadina sia ancora considerata come un indicatore di sottosviluppo e che il popolo brasiliano che vive nelle campagne venga discriminato nei suoi diritti di accesso all'educazione. Tra chi ha più di 15 anni, una persona su tre è analfabeta;<sup>12</sup> solo un bambino su quattro frequenta l'asilo; molte scuole di formazione primaria vengono chiuse nelle campagne e molti bambini trascorrono più tempo sugli scuolabus che nelle aule. L'offerta di formazione media nelle campagne non raggiunge il 5% dei giovani tra i 15 e i 17 anni di età; mentre una grande parte dei professori non ha i titoli e meno che mai la formazione adeguata per insegnare nelle scuole rurali.<sup>13</sup>

La formazione scolastica, appiattita sui modelli urbani, ha contribuito a sottoporre i contadini e le contadine a un vero processo di perdita di identità e di autostima, sottraendo loro il sogno di poter condurre una vita degna nelle campagne. Per resistere alla pressione culturale che viene dalla scuola e dai mezzi di comunicazione, e per reagire alla discriminazione, molte comunità rurali si stanno mobilitando per avere scuole nelle campagne. Si attende da esse che siano capaci di produrre nuove forme di educazione contestualizzata e vincolata a un progetto di formazione che abiliti i giovani a costruire vie alternative all'*agrobusiness*. Tutte queste iniziative incontrano oggi la loro articolazione intorno al progetto «Educazione delle campagne».

70. Ci indigna ancora di più vedere che i movimenti e le organizzazioni dei contadini e dei lavoratori rurali sono vittime di attacchi da parte delle organizzazioni datoriali, degli apparati di sicurezza dello stato e dei mezzi di comunicazione. Questi ultimi, da sempre controllati dalle élites dominanti e artefici dell'opinione pubblica, cercano di trasmettere un'immagine negativa dei movimenti sociali delle campagne, soprattutto dei più combattivi. Li presentano come gruppi di «sobillatori» e di «fuorilegge». Le loro giuste e legittime forme di lotta, come l'occupazione delle terre, sono viste come azioni destabilizzanti. Non riflettono mai sul fatto che la concentrazione della proprietà fondiaria, che lascia milioni di famiglie senza terra e senza lavoro, costituisce un oltraggio ai più elementari diritti della persona umana e un'usurpazione illegittima di un bene comune. Questo ha prodotto e continua a provocare, in molti casi, una vera guerra, che tante volte è culminata nell'assassinio di numerosi martiri, donne e uomini, vecchi, giovani e persino bambini, che difendevano il diritto umano, divino e costituzionale, di possedere un pezzo di terra dove lavorare e vivere in pace.

71. C'è un altro aspetto della violenza, dissimulato, che consiste nel tentativo dei vari governi di stringere con i movimenti una relazione di dipendenza, per cooptarli e manipolarli politicamente. L'offerta di denaro pubblico per la realizzazione di progetti comunitari viene condizionata, molto spesso, all'appoggio e alla difesa degli interessi dei politici di turno e alla smobilitazione dell'iniziativa comunitaria. La necessità di reperire risorse per combattere la situazione di esclusione in cui si trovano e, in alcuni casi, la mancanza di una lettura critica delle proposte ricevute o anche l'influenza di persone corrotte inducono molte associazioni e organizzazioni dei contadini a cedere al ricatto del potere e a perdere la loro forza di mobilitazione. Deve essere un nostro

impegno forte far sì che queste distorsioni siano corrette e non tornino a ripetersi.

### 3. Esigenze etiche

alla luce delle sacre Scritture.

Simboli e sogni ci rivelano il progetto di Dio

72. Dinanzi a questa realtà, che leva un grido per la vita e la giustizia, è nostro dovere di Chiese interpretare questi veri «segni dei tempi» e testimoniare la parola della salvezza, che ci è stata rivelata e affidata da Dio, nostro Padre e Madre, il quale vuole che tutti i suoi figli e figlie abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (cf. Gv 10,10). Questa parola che ci viene dalla tradizione apostolica orienta il nostro discernimento e ci dà la fermezza necessaria per valutare e giudicare. Questa parola, prioritaria per noi cristiani, ci fa attenti alle altre molteplici voci che provengono, soprattutto, dalle tradizioni indigene e africane, che in modo plurale celebrano la vita e la divina presenza nella storia dell'umanità.

73. Quando apriamo il tesoro che ci è stato affidato nelle sacre Scritture c'incontriamo con la narrazione della creazione del cielo, della terra e dell'acqua (cf. Gen 1 e 2). Anche le ultime pagine bibliche ci parlano di nuovi cieli e di nuova terra, ci parlano della nuova Gerusalemme che scende dal cielo, le cui porte rimangono aperte per tutte le persone che hanno il loro nome scritto nel libro della vita (cf. Ap 21 e 22). Dalla A alla Z le sacre Scritture ci parlano di terra, di acqua, di frutti e di vita per tutta l'umanità come segni della presenza creatrice e salvatrice di Dio nella storia.

74. Il fatto che quelle pagine siano intrise di una forte dimensione simbolica conferisce a esse un'autorità eccezionale, perché trasmettono, con tutta la forza della poesia, i frutti di secoli di riflessione popolare, i principi etici, teologici e antropologici che devono orientare il nostro modo di entrare in relazione con la vita, con la natura e con tutto il creato.

75. Il libro della Genesi ci parla di Dio che, sin dal principio, con il suo potere creatore vince le tenebre, le acque degli abissi e il deserto – antichi simboli mesopotamici di assenza di vita – e crea la vita: le tenebre diventano la luce, le acque diventano fiumi, mari e pioggia, il deserto diviene terra verde, rigogliosa di vita. Il sole, la luna e gli astri popolano il mondo della luce; i pesci popolano le acque; gli uccelli l'aria; gli animali terrestri e l'essere umano – uomo e donna – popolano la terra. Tutto in perfetta armonia e integrazione, vita che genera vita, dove tutto è creato per essere buono, molto buono.

76. La creazione, secondo il pensiero di Dio, è così, allo stesso tempo, madre – dalla terra sei nato –, dono, casa e giardino dove tutto convive in ordine, dove tutto è parte essenziale della totalità; dove l'uomo e la donna possono amarsi, immagine vivente ed esclusiva di Dio, con il potere di «dominare la terra» con passione creatrice e amorosa, in vista della felicità di tutte le persone e di tutti gli esseri viventi.

77. Un'interpretazione fondamentalista della parola divina «dominare la terra» ha finito, però, col giustificare la proprietà privata e col legittimare una malintesa centralità dell'uomo in relazione alla natura; essa ha fornito, anche, le basi teologiche alla cosiddetta «civilizzazione» che ha prodotto la concentrazione fondiaria delle terre, la devastazione dell'ambiente e lo sfruttamento violento e omicida dell'uomo sull'uomo. L'essere umano, «immagine di Dio», non può diventare padrone illegale di terre, distruttore di foreste, sfruttatore del lavoro schiavo e finanziatore di omicidi. L'esercito di devastatori e assassini, la cui violenza ha riempito le pagine della storia umana, in nulla può rapportarsi al messaggio biblico della creazione.

78. «Dominare la terra» non ci autorizza a fare quello che vogliamo con la natura; non ci dà la libertà di sfruttare, di distruggere, di devastare. «Dominare», nel senso biblico, significa la capacità di continuare, lungo i secoli, a prenderci cura e a custodire la nostra casa comune, a somiglianza della premura amorosa di Dio creatore. L'umanità svolge un'opera di creazione permanente

quando lotta contro tutte le forze caotiche della morte, trasformandola in luce, acqua e terra buona per vivere. In questo modo l'umanità sarà veramente a immagine del Dio della vita.

79. La nuova Gerusalemme, la città-giardino della fine della storia, conferma a sua volta che questo è il mondo che Dio vuole per tutta l'umanità. Le immense dimensioni della città simbolica – ogni lato misura 12.000 stadi, cioè 2.200 km (cf. Ap 21,16) – ci dicono che non si tratta di una città per pochi privilegiati, chiamati a vivere isolati e separati dal resto del mondo; al contrario, si tratta dell'avvento del regno di Dio, che viene a sostituire l'impero dominatore che perseguita e uccide i santi di Dio, ubriacandosi con il sangue dei martiri.<sup>14</sup> Le sue 12 porte sono sempre aperte; le sue terre fertili sono attraversate da un fiume di acqua viva e le sue piazze sembrano frutteti, pieni di alberi della vita che danno i frutti, dodici volte l'anno, e sono coperti di foglie medicinali. Non ci sono tenebre nella città santa, non c'è il mare né il deserto; c'è una terra fertile e ampia dove tutti possono vivere in pace e amore, così come si amano lo Spirito e la sua Sposa.

80. Queste pagine contengono tutto l'immaginario biblico sulla creazione e sul suo destino; lo stesso immaginario ispirò il movimento profetico a proclamare le promesse di Dio al suo popolo sofferente: «Ecco infatti io creo nuovi cieli e nuova terra (...). Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza (...). Fabbricheranno case e le abiteranno, planteranno vigne e ne mangeranno il frutto (...). I miei eletti useranno a lungo quanto è prodotto dalle loro mani» (Is 65,17.20-22). Il giardino entrerà nelle nostre case e nel nostro mondo quotidiano; il segnale della vita e della pace sarà la possibilità di poter riposare tutti, genitori e figli, sotto l'ombra delle vigne e dei fichi (cf. Mi 4,4; Zc 3,10; Mc 14,12).

81. Il testo sacro ci rivela alcune profonde verità teologiche, con risvolti antropologici, che dobbiamo riaffermare con fermezza quando parliamo di terra, di acqua, di vita. La terra è un dono di Dio per tutti i suoi figli, senza esclusioni. Per questo motivo, quando parla della terra del lavoratore, la Bibbia usa la parola «eredità»; con essa vuole indicare il diritto inalienabile di tutti a possedere un appezzamento di terra e a godere dei frutti del proprio lavoro. La terra non può essere trasformata in merce per produrre lucro attraverso la vendita speculativa o lo sfruttamento del lavoro. Quando la proprietà e l'uso della terra sono causa di povertà e di sfruttamento per le persone, noi abbiamo la certezza che l'alleanza con Dio è stata rotta, che la sua volontà è stata disattesa e che il peccato domina le nostre relazioni.

82. La terra è nostra madre e nostra casa;<sup>15</sup> le dobbiamo, perciò, il nostro affetto, la nostra cura e il nostro rispetto. Il nostro rapporto con la natura non può essere fondato sul valore utilitaristico di consumo o sul valore di mercato. Ogni forma di vita e ogni essere vivente hanno un valore intrinseco di bontà e hanno il diritto a essere trattati con rispetto. L'uso irrazionale e devastatore della creazione, che provoca danni gravi, spesso irreversibili all'ambiente, deve essere condannato con forza perché costituisce un attacco alla forza creatrice permanente che Dio ha infuso in tutta la natura. Come insegna l'apostolo Paolo, tra tutti gli esseri creati e l'uomo esiste una relazione ineliminabile, nel bene e nel male. La creazione è stata «sottomessa alla caducità» per nostra causa e, con noi e come noi, geme e soffre nelle doglie del parto e vive in ardente attesa di essere liberata dalla schiavitù della corruzione (cf. Rm 8,19-23).

83. Tutti hanno diritto all'acqua potabile, all'aria pura, al suolo non contaminato e alla sicurezza alimentare. Non possiamo accettare la monocultura e l'uso di veleni; né il consumo dei prodotti transgenici senza garanzie di controllo sulle ricadute negli organismi viventi e nella natura. I difensori dei cibi transgenici propalano che con essi si aumenta la produzione per rispondere alle necessità alimentari della popolazione mondiale; ma, di fatto, servono solo agli interessi dei grandi gruppi economici; causano dipendenza e interferiscono, in modo nefasto, sull'ambiente e sulla salute delle persone.

84. La protezione dell'ambiente è un imperativo etico. È nostro dovere proteggere e ricostituire la diversità, l'integrità e la bellezza degli ecosistemi del pianeta, vivendo in modo sostenibile, promuovendo e adottando forme di consumo e di produzione che rispettino i diritti di tutti, il benessere comunitario e la capacità rigenerativa della terra.

85. Con gratitudine di figli riaffermiamo che la creazione, frutto dell'azione vivificatrice di Dio, è fonte sacra di vita e, come tale, deve essere amata e rispettata. L'essere umano, uomo e donna, immagine di Dio, deve continuare a prendere parte al mistero permanente della creazione e della ri-creazione della vita, prendendosi cura di tutti gli essere creati e proteggendoli contro tutti i progetti caotici di morte.

86. Dobbiamo sentire forte il bisogno, come esseri umani, di vincere la tentazione orgogliosa di sentirci padroni e signori della natura, come se fossimo gli unici viventi realmente importanti, ai quali tutto il resto è orientato e condizionato, per sentirci, invece, parte di un'immensa vita, che è dono di Dio e del suo amore infinito. Lontano dal considerarci i dominatori assoluti della terra, liberi di fare di essa e in essa quello che vogliamo, abbiamo il dovere di recuperare la spiritualità biblica e francescana, che proclama la fede nella nostra «sorella madre terra, che ci nutre e governa».

87. Questa spiritualità è decisiva in un momento storico come il nostro, in cui l'umanità prende coscienza di trovarsi a un crocevia, nel quale bisogna decidere sul cammino da prendere. La via va scelta fissando come riferimento etico unico il rispetto della vita di tutta la creazione, della nostra e di quella delle future generazioni. È necessario superare la visione predominante nel mondo neoliberale che, quando guarda alla terra, all'acqua e alle foreste, vede solo «risorse naturali» da trasformare in fonti di guadagno e lucro; occorre, invece, recuperare e ricostruire, con fermezza e coraggio, la comprensione dei nostri antenati, che veneravano la terra come vero utero, generatore perenne di vita.<sup>17</sup> «Veniamo dalla terra e da essa riceviamo quello che abbiamo».<sup>18</sup> Gli scienziati confermano, oggi, che questa non è una concezione superata e primitivamente ingenua, ma rappresenta una percezione corretta della natura che, allo stesso modo, deve essere rispettata e amata. Essa costituisce l'unica vera maniera di garantire l'esistenza della natura e dell'umanità e l'unica via per poter costruire un mondo che renda possibile il sostentamento di tutte le forme di vita. Il pianeta è la nostra casa. Dobbiamo imparare dalle popolazioni indigene e afro-brasiliane il modo di prendersi cura e di proteggere la madre-terra. Esse hanno tutto il diritto di preservare la loro spiritualità, le loro terre e le aree loro riservate, con le corrispondenti risorse. Il loro modo di entrare in relazione con la natura ci arricchisce e, allo stesso tempo, mette in crisi le attività di sfruttamento, molte volte devastatrici, indotte dall'economia di mercato.

88. Molte comunità della foresta amazzonica – tra esse quelle dei raccoglitori di caucciù e delle persone che vivono delle risorse dei fiumi – mantengono, da molti anni, una relazione sostenibile con la natura; questa realtà ci prova che è possibile sviluppare un'attività economica senza dover distruggere la foresta. L'importanza di queste comunità deve essere valorizzata e remunerata perché chi preserva questo immenso patrimonio dell'umanità ha il diritto di fare della sua attività una fonte sufficiente e degna di vita.

#### Una storia di lotta e di resistenza

89. La storia della salvezza, rivelata attraverso le sacre Scritture, mostra che sin dall'inizio, nel processo di formazione del popolo eletto, *la terra e l'acqua sono doni che si conquistano e si condividono*. L'accesso all'uso della terra e dell'acqua è stato sempre fonte di conflitti e tensioni. Il pozzo, fonte essenziale di vita in quei luoghi semi aridi, è una presenza costante nella storia dei patriarchi di Israele. Per Agar, Rebecca, Rachele, Sefora, Abramo, Isacco, Giacobbe e Mosè, i pozzi furono il luogo della rivelazione di Dio; luoghi di vita e d'incontro e, allo stesso tempo, di disputa e di conflitto.

90. In un certo momento della loro storia, le terre e l'acqua caddero sotto il controllo dei più potenti, dei re, e le risorse di tutti furono poste al servizio di

pochi, a costo dell'oppressione del popolo contadino, costretto a pagare pesanti tributi o persino ridotto in schiavitù. Questi esiti erano stati previsti dai profetici annunci attribuiti a Samuele quando gli israeliti vollero un re, come l'avevano i popoli vicini (cf. 1Sam 8,11). La storia della salvezza ha registrato costantemente le sofferenze del popolo d'Israele e le sue lotte per conquistare il diritto a vivere in pace senza essere sfruttato, partecipando dell'eredità ricevuta da Dio. Lo scontro paradigmatico tra Mosè e il faraone per la liberazione del popolo e per la conquista di una terra fertile e spaziosa, terra ricca di latte e miele, divenne il centro della fede di Israele, la sua memoria fondatrice. A essa si legarono la festa della Pasqua, celebrazione dell'alleanza con Dio; e da essa prese origine la legislazione, sempre attenta ai diritti dei più deboli e dei più poveri; essa è il criterio del discernimento profetico presente nella storia di Israele.

91. Quella storia, onusta di memorie di salvezza, ci rivela il volto del nostro Dio, magistralmente descritto con le parole del salmo 146: «Il Signore rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova» (Sal 146,7-9).

92. Quella storia ci rivela pure che il nostro Dio non legittima e non dà il suo sostegno ad alcun progetto di dominazione e di oppressione: «Chi è come te Signore, che liberi il debole dal più forte, il misero e il povero dal predatore?» (Sal 35,10). Questa è la sua volontà: «I miti possederanno la terra e godranno di una grande pace» (Sal 37,11; cf. Mt 5,5).

93. Ma non ci si deve fermare a riflettere solo sull'aspetto del conflitto. La parola profetica, così dura contro quelli che causano ingiustizia e sofferenza ai deboli, diventa estremamente esigente nel richiedere a ognuno di noi la conversione alla solidarietà e alla fraternità. La Parola ci comanda di lasciar cadere qualunque sentimento di cupidigia, di ambizione e di egoismo, mentre ci invita ad aprire generosamente le nostre mani ai poveri, che sempre avremo tra noi, e a ripudiare ogni forma di schiavitù, di dominazione, di discriminazione. Solo così si realizzerà il sogno del Padre e della comunità: «Non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi; perché il Signore certo ti benedirà nel paese che il Signore tuo Dio ti dà in possesso ereditario, purché tu obbedisca fedelmente alla voce del Signore tuo Dio» (Dt 15,4-5).

94. Quel progetto di fraternità e di solidarietà è il cuore della vita di Gesù e delle prime comunità che, in memoria di lui, fecero del pane condiviso il sacramento della presenza viva del Signore tra di loro fino a che egli ritornerà; e ne fecero anche il centro dell'impegno per la costruzione di una società fraterna e solidale, segno identificatore della vita apostolica: «Nessuno infatti tra loro era bisognoso» (At 4,34).

95. Lo Spirito Santo ci ispira a testimoniare, con la vita e con le parole, la fedeltà di Gesù al Dio dei poveri, ai poveri di Dio e alla terra, dono di Dio per tutti gli uomini. Malgrado i molti errori, le contraddizioni e le infedeltà nostre e delle nostre Chiese, lo Spirito ci spinge ad annunciare le esigenze etiche che questa storia di salvezza ci ha lasciato in eredità, per tutti e per sempre, nella prospettiva della nostra conversione continua e del servizio al regno di Dio.

96. «I poveri sono i giudici della vita democratica di una nazione»<sup>19</sup> e, per questo stesso, l'espressione storica del giudizio di Dio su ogni società umana. Il diritto delle persone, soprattutto dei più poveri, a una vita degna costituisce il vero bene supremo al quale tutti gli altri diritti devono orientarsi e subordinarsi, incluso il diritto alla proprietà privata della terra, che «non costituisce per alcuno un diritto incondizionato e assoluto» (PAOLO VI, lett. enc. *Populorum progressio*, n. 23; EV 2/1068).

La proprietà sarà sempre un diritto relativo al bene più grande della vita. Ricordiamo le parole profetiche di Paolo VI, che riassume la dottrina sociale della Chiesa quando scriveva che «il bene comune esige talvolta l'espropriazione se, per via della loro estensione, del loro sfruttamento esiguo o nullo, della miseria che ne deriva per le popolazioni, del danno considerevole

arretrato agli interessi del paese, certi possedimenti sono di ostacolo alla prosperità collettiva» (*Populorum progressio*, n. 24; *EV* 2/1069). Alla luce di questo insegnamento diciamo che sono moralmente inaccettabili la concentrazione della proprietà della terra e il controllo esclusivo di accesso agli alimenti da parte del mercato capitalista. L'uso della terra per la speculazione fondiaria è contrario al Vangelo e alla dottrina sociale della Chiesa e non può essere accettato dalla coscienza etica dell'umanità.

97. Sono pure moralmente inaccettabili tutte le forme di *privatizzazione e di mercificazione dell'acqua*, che è un bene indispensabile per la vita. Il suo approvvigionamento sta diventando sempre più difficile per l'uso disordinato di cui essa è oggetto, per l'inquinamento, per la deforestazione e per i cambiamenti climatici, in parte conseguenza dell'aggressione all'ambiente. Ridurre l'acqua al suo valore economico è un crimine di pari gravità, o forse più grande, di quello già commesso con la privatizzazione delle terre.

98. L'impegno per il possesso e l'uso della terra e delle sue ricchezze per il bene comune, e la lotta contro le diverse forme di concentrazione della proprietà e di sfruttamento sono legittimi, e sono anzi un dovere per ogni cristiano. Solo così onoreremo la memoria dei molti martiri, che sono morti per voler dare terra e vita a tutte le persone. Eliminare la miseria e la fame è un imperativo etico. Questo obiettivo richiede la distribuzione equa dei benefici derivanti dall'uso delle risorse naturali e un ambiente salubre, fonte di salute e di benessere. La nostra coscienza non può tollerare che un miliardo di persone nel mondo, milioni nel Brasile, soffrano la fame. E non può accettare che gli organismi multilaterali come l'ONU e la Banca mondiale ci diano le informazioni sulla fame nel mondo e, allo stesso tempo, continuino a promuovere, di fatto, modelli economici che causano l'aumento tragico di miseria e di morte cui stiamo assistendo.

99. Per tutto questo ci sentiamo nell'obbligo di affermare, ancora una volta, che su tutta la proprietà privata pesa un'ipoteca sociale. La concentrazione nelle mani di pochi dei beni destinati a tutti provoca l'esclusione sociale. Lungi dall'essere un diritto sacro, essa è un'idolatria che causa violenza, devastazione e morte; una vera minaccia per la vita che, pertanto, deve essere combattuta.

100. Di fatto, esiste una grande abbondanza di alimenti, sufficienti per eliminare la fame e per garantire una vita sana a tutti gli essere umani. Ciò che impedisce l'accesso di tutti agli alimenti è il sistema economico del mercato capitalista che, nella sua versione globalizzata, rafforzata negli ultimi decenni, si puntella sempre più su strategie finanziarie speculative. Questo sistema per garantire il lucro promuove il disfacimento degli alimenti. Tonnellate di cibo vengono distrutte per provocare la scarsità dei prodotti e, con questo espediente, mantenere alti i prezzi. Anche la catena degli intermediari, concentrando i guadagni, finisce per danneggiare tanto il produttore quanto il consumatore. Questo sistema<sup>20</sup> si sostiene e domina il mondo grazie al coinvolgimento dei governi e degli eserciti dei paesi dominanti. Una piccola parte dell'umanità controlla e consuma la maggior parte delle ricchezze prodotte. La concentrazione del reddito mondiale in pochi paesi è il frutto di secoli di dominazione e di sfruttamento colonialista; a ciò bisogna aggiungere i più recenti meccanismi di dominazione internazionale che, con il ricorso all'esazione di interessi esorbitanti sui prestiti che costituiscono il debito estero, fornisce risorse a quella minoranza per un consumismo che significa, in realtà, un enorme e immorale spreco di prodotti e di energia.

La vita è più importante del debito

101. L'evento del giubileo, che le nostre Chiese hanno vissuto ecumenicamente nella Campagna di fraternità del 2000, ci rimanda a un'altra importante pagina biblica, che costituisce quasi un riassunto di tutto quello che fin qui siamo venuti dicendo e che nel Vangelo di Luca diventa il centro dell'annuncio inaugurale della missione di Gesù, quando proclama nella sinagoga di Nazaret la piena realizzazione «dell'anno di grazia del Signore» (cf. Lc 4,18-21).

102. Pur tenendo presenti le molte contraddizioni e conflitti storici che soggiacciono alla redazione finale del testo della legge giubilare del Levitico (cf. Lv 25), e pur conoscendo la difficoltà di verificare l'applicazione concreta di essa nella storia del popolo di Israele, dobbiamo affermare che si tratta di una pagina di grande importanza. Essa testimonia, per sempre, che il piano del nostro Dio in relazione alla terra e ai suoi beni è orientato a garantire la vita e la libertà dei suoi figli, già allora minacciati dall'indebitamento che generava povertà, schiavitù e concentrazione della proprietà fondiaria.

103. La celebrazione sabbatica del giubileo, del «riposo» della terra, degli animali e delle persone, è memoriale della forza creatrice di Dio e del suo progetto, perché tutto quello che esiste possa essere «buono». Il settimo giorno, il settimo anno e il giubileo dopo sette settenni mostrano che l'obiettivo finale della vita sulla terra non è il lavoro pesante e stressante, ma il riposo felice che si celebra nella casa contadina; o come afferma la sapienza semplice del Qoèlet: «Non c'è di meglio per l'uomo che mangiare e bere e godersela nelle sue fatiche: ma mi sono accorto che anche questo viene dalle mani di Dio» (Qo 2,24). Il riposo che la madre terra chiede oggi è anche la pratica della policoltura e della rotazione delle colture e di evitare la monocultura intensiva ed estensiva.

104. Quando l'oppressione contro «l'uomo e la sua casa» (Mi 2,2), e la violenza di quelli che aggiungevano «casa a casa e (univano) campo a campo» (Is 5,8), favoriti dai re d'Israele e dai sacerdoti del tempio, tolsero al povero il frutto del lavoro delle sue mani, la casa del contadino diventò oppressa e infelice. In un secondo tempo il riposo sabbatico, memoriale della creazione, cominciò a essere celebrato anche come memoriale dell'esodo nella prospettiva della liberazione, prima di tutto dal lavoro pesante, poi dalla schiavitù e, infine, dai debiti. La legge del giubileo si attesta su questa linea di orientamento. Proclamando la sovranità di Dio sulla terra e sulle sue ricchezze, il giubileo riproponeva l'esigenza del ritorno al possesso della terra, la cancellazione dei debiti e la liberazione degli schiavi.

105. Riprendendo la tradizione biblica, il papa Giovanni Paolo II, nella lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*, nell'invitare al giubileo richiamava l'urgenza di unire alla conversione personale la sfida della cancellazione dei debiti, che rendono impossibile la vita a molti popoli. Il papa esortò i cristiani e le persone di buona volontà a unirsi nel chiedere la liberazione dei popoli oppressi dai debiti. Il debito è la forma attuale della schiavizzazione, è lo strumento economico e politico del nuovo colonialismo. La cancellazione totale, o di grande parte dei debiti pubblici, sia interni sia esterni, significherebbe fare un passo indispensabile in direzione del riconoscimento di tutti i popoli come membri dell'umanità e come figli di Dio, con gli stessi diritti alla vita e alla felicità. Sarebbe un passo nella direzione della costruzione di una società umana secondo il progetto di Dio. La cancellazione dei debiti significherebbe collocare l'economia nel suo luogo dovuto: al servizio della vita e della produzione dei mezzi necessari perché la terra diventi la casa accogliente per tutte le persone e per tutti gli esseri viventi.

106. Di fatto, quando una nazione è costretta a dare priorità di bilancio al pagamento del debito pubblico, al punto che esso condiziona tutte le decisioni di politica sociale ed economica, sta avvenendo un crimine di lesa umanità. Il capitale finanziario internazionale usa questo meccanismo perverso, apparentemente legale, per mantenere nella povertà, nella dipendenza e nella sottomissione paesi e popoli interi. L'insegnamento delle sacre Scritture obbliga le Chiese a condannare con fermezza questo crimine che porta benefici solo ai già ricchi e potenti, a detrimento di un numero sempre maggiore di persone oppresse. Il debito sociale che una nazione ha col suo popolo deve essere riscattato, sempre, in modo prioritario. Questo vale soprattutto in relazione alle popolazioni che vivono delle risorse dei campi, dei fiumi e delle foreste; esse agli inizi del terzo millennio continuano a vivere in condizioni sempre più disagiate, anche per la quasi totale mancanza di investimenti pubblici. Stando così le cose, la celebrazione del giubileo in un paese come il Brasile, che occupa il secondo posto nella lista dei paesi con maggiore concentrazione della proprietà fondiaria, diventerà vera e autentica quando provocherà una

democratizzazione effettiva della proprietà della terra coltivabile e del suolo urbano.

Senza questo cambiamento, come potrebbe esserci un tempo di grazia se la terra rimane concentrata in poche e potenti mani? E come, se rimangono esclusi dalla proprietà e privati di condizioni degne di vita umana milioni di uomini e donne? Vivere il giubileo significa riscattare i diritti, rettificare i confini, restituire le terre a chi ne aveva originariamente il diritto: nel nostro caso i popoli indigeni, gli schiavi neri e i loro discendenti, gli abitanti delle rive dei fiumi e i poveri sfruttati. Quella parola, a partire dalla tradizione apostolica, s'identifica, ancor oggi, con i desideri più profondi dei nostri popoli e continua a orientare il nostro discernimento e a dare fermezza e sicurezza alla nostra azione.

#### 4. Impegni ecclesiali ed esortazioni pastorali

107. Dopo aver esaminato i «segni dei tempi» che ci pervengono dalla realtà della vita delle popolazioni che vivono nei campi e sulle rive dei fiumi e dopo averli letti alla luce della parola di Dio scritta nella Bibbia e nella vita dei popoli, nel lungo percorso della loro storia, è arrivato *il momento di tradurre tutto in impegni ed esortazioni*.

108. Apprezziamo il ricchissimo contributo dato dalle Chiese, dalle organizzazioni popolari e dalle personalità pubbliche intervenute per indicare percorsi concreti per la soluzione dei problemi della terra. Così pure assumiamo il mandato del documento della CNBB *La Chiesa e i problemi della terra*, del quale abbiamo appena celebrato il giubileo d'argento. Accogliamo il *Credo sociale della Chiesa metodista*, espresso come segue: «Crediamo che al Signore appartiene la terra e le sue ricchezze, il mondo e tutti quelli che lo abitano: per questo proclamiamo che il pieno sviluppo umano, la vera sicurezza e l'ordine sociale si possono ottenere nella misura in cui tutte le risorse tecniche ed economiche sono messe a servizio della dignità umana per un'effettiva giustizia sociale».

In unisono con il Consiglio consultivo anglicano, nella sua dichiarazione del 1999, anche noi affermiamo che sono segni distintivi della missione della Chiesa la lotta per la trasformazione delle strutture ingiuste della società, la cura per l'integrità della creazione e la preservazione delle risorse della terra. E con la Chiesa evangelica di confessione luterana nel Brasile affermiamo che «il problema della terra non si restringe al suo aspetto tecnico o politico. L'uso della terra e la distribuzione della sua proprietà devono costituire un impegno da prendere dinanzi a Dio, l'unico vero Signore della terra, perché ne è il Creatore (...). La riforma agraria è una causa nazionale, "ecumenica",<sup>21</sup> giusta e necessaria; indispensabile per la sopravvivenza del popolo brasiliano».

109. Facciamo nostre anche le proposizioni della *Dichiarazione finale* della II Conferenza nazionale per l'educazione nelle campagne, del luglio 2004; del *Manifesto della terra e dell'acqua*, prodotto dalla Conferenza della terra e dell'acqua, in data 25 novembre 2004; le conclusioni dell'assemblea popolare «*Mutirão per un nuovo Brasile*», dell'ottobre 2005; la *Dichiarazione di Caracas*, del gennaio 2006. Con l'Assemblea popolare conveniamo che il Brasile ha bisogno di costruire una nuova visione politica a partire dalle sue regioni socio-culturali e geografiche.

110. Con questi e altri riferimenti e conquiste del nostro popolo, come pastori ed esecutori del nostro dovere di testimoni del regno del Dio della vita vogliamo rivolgerci ai nostri fratelli contadini e lavoratori rurali, alle autorità e alle Chiese.

#### Ai contadini e lavoratori

111. In primo luogo il nostro messaggio si rivolge ai contadini e alle contadine, ai lavoratori e alle lavoratrici rurali e a tutte le popolazioni delle campagne, dei fiumi e della foresta del Brasile. Stimiamo la vostra sapienza e la vostra cultura. Il lavoro delle vostre mani porta sulle mense dei brasiliani la

maggior parte dei loro alimenti. Riaffermiamo la nostra solidarietà *alle vostre cause, lotte e organizzazioni*.

112. Per questo appoggiamo:

– *le organizzazioni dei contadini e dei braccianti* e le loro lotte per la terra e nella terra, per politiche pubbliche che garantiscano loro l'accesso pieno ai servizi di sanità, educazione, trasporto; e per ottenere la legalizzazione delle loro terre e il rispetto per l'uso sostenibile che ne fanno;

– le iniziative che cercano di riaffermare e fortificare *l'identità contadina* con i suoi valori; nonché il loro sforzo per costruire *comunità di resistenza*;

– *gli esperimenti agroecologici* che vengono implementati in tutti gli angoli del Brasile; essi, oltre a garantire un'alimentazione abbondante e sana, promuovono una vera rivoluzione nelle relazioni di genere, di generazione, di etnia e costituiscono un'alternativa strutturale al sistema economico che distrugge la vita ed emargina le persone;

– *le occupazioni delle terre* come mezzo legittimo per ottenere la riforma agraria, che è un diritto dei lavoratori. Secondo la sentenza pronunciata dal Tribunale superiore di giustizia, «le azioni dei movimenti popolari che agiscono per introdurre la riforma agraria non si caratterizzano come crimine contro il patrimonio. La pressione democratica è un fenomeno tipico della stato di diritto democratico». <sup>22</sup> Secondo quanto dichiara il Pontificio consiglio della giustizia e della pace: «Manifestazione, spesso, di situazioni intollerabili e deprecabili sul piano morale, l'occupazione delle terre è una spia allarmante che sollecita la messa in atto, a livello sociale e politico, di soluzioni efficaci ed eque. Sono, soprattutto, i governi a essere interpellati, nella loro volontà e determinazione, affinché forniscano urgentemente queste soluzioni. Il ritardare e il rimandare la riforma agraria tolgono ogni credibilità alle loro azioni di denuncia e di repressione dell'occupazione delle terre», <sup>23</sup>

– *la resistenza contro tutte le forme di violenza* che colpiscono la vita dei lavoratori e delle loro famiglie: l'occupazione illegale delle terre, gli sfratti illegittimi, anche quando hanno l'apparenza di legalità, gli arbitrii degli organi di pubblica sicurezza, il dirottamento delle risorse pubbliche, la corruzione dei politici, l'arroganza, le prepotenze dei latifondisti e delle loro milizie private, la rinnovata concentrazione della proprietà fondiaria e dei redditi che devastano l'ambiente e violentano «l'uomo e la sua casa, il proprietario e la sua eredità» (Mi 2,2);

– *gli sforzi nella lotta contro tutte le forme di lavoro schiavo e degradante*, e ogni forma di sfruttamento estremo cui vengono sottoposte migliaia di lavoratori rurali, di migranti e di braccianti, forzati a lavorare per quantità di lavoro sovrumano e a vivere in situazioni subumane, con salari da fame;

– *la mobilitazione per il diritto all'educazione nelle campagne e per le campagne, poiché le persone hanno il diritto a essere educate nel luogo dove vivono; e a una forma di educazione pensata a partire dalla loro situazione e con la loro partecipazione, vincolata alla loro cultura e alle loro necessità umane e sociali*.

113. *Insieme con voi vigileremo per non cadere nelle insidie* del progresso a qualunque costo e dello sviluppo predatore; con voi eviteremo le trappole dei salvatori della patria, per impedire che il veleno dell'ambizione e la sete di potere contaminino le organizzazioni, e per combattere tutte le forme di cooptazione, di favoritismi, di privilegi, di nepotismo, che tentano di sottomettere i vostri movimenti e organizzazioni agli interessi dei gruppi economici e politici.

Alle autorità

114. *Il vero riferimento etico di tutte le decisioni politiche deve essere il bene comune* e non gli interessi dei gruppi economici, delle agenzie finanziatrici o, peggio ancora, gli interessi meschini ed elettorali di alcuni politici. Il debito più rilevante che deve essere pagato urgentemente è quello sociale con la popolazione più povera del paese, come è chiaramente richiesto dall'art. 6 della Costituzione federale.

115. *La riforma agraria continua a essere urgente e necessaria*. Essa deve, allo stesso tempo, democratizzare l'accesso alla terra e garantire l'uso del territorio nel rispetto delle differenti culture contadine; nonché ridisegnare la

proprietà fondiaria, eliminando il latifondo e ridimensionando i minifondi. Non siamo d'accordo con la cosiddetta riforma agraria di mercato, che sostituisce l'esproprio con dispositivi di compra e vendita, come avviene con i programmi Cedola della terra, Banca della terra e Credito fondiario. Questi strumenti, oltre a ridurre in cenere il processo di esproprio e svuotare il ruolo dello stato, finiscono col premiare i latifondisti, per i quali questa tipologia di riforma agraria diventa un grande affare. La terra espropriata per la riforma agraria deve mantenere sempre questa destinazione di uso.

116. È imprescindibile stabilire *un limite per la proprietà della terra* proponendo un emendamento costituzionale come suggerito dalla campagna del Forum nazionale per la riforma agraria e la giustizia nella terra. L'inserimento di questo paragrafo nell'art. 186 della Costituzione espliciterà con chiarezza l'esigenza di stabilire un limite alle dimensioni della proprietà fondiaria con l'obiettivo di rendere efficace il principio della funzione sociale della proprietà.

117. I governi devono svolgere pienamente il loro dovere legale di combattere l'appropriazione illegale delle terre e di acquisire per la riforma agraria le terre demaniali e disabitate. Devono pure impedire che le imprese localizzate su terre occupate illegalmente o irregolarmente siano finanziate con risorse pubbliche. Inoltre il fisco federale e altri organi esattori di imposte devono accertarsi del carattere legale e legittimo della proprietà degli immobili che gravano di tributi.

118. *Non riteniamo l'opzione per l'agrobusiness una soluzione accettabile per i problemi agricoli brasiliani.* Come pure non accettiamo una politica agraria che si preoccupi più dell'aumento della produzione per l'esportazione che del cibo della popolazione. Neppure è accettabile che i finanziamenti destinati all'agricoltura familiare finiscano per assoggettare il piccolo produttore agli interessi dell'agrobusiness d'esportazione.

119. È necessaria e urgente *una politica agraria che si ponga l'obiettivo di promuovere la vita sociale nelle campagne* e che sia attenta alle necessità e alle condizioni di vita dei produttori familiari, comunitari e cooperativi; che li sostenga in ogni fase del processo produttivo con un'assistenza tecnica adeguata; che sappia gestire il dialogo con la cultura contadina e dia ai piccoli produttori garanzie sul prezzo giusto dei prodotti.

120. Anche se esiste una legge sulla biosicurezza, *continuiamo a dichiararci contrari alla coltura e alla commercializzazione delle sementi transgeniche.* Oltre alla considerazione che non esistono ricerche conclusive sui rischi per la salute umana e per la biodiversità, c'è il sospetto che quelle colture possano contaminare le altre specie. Ma l'aspetto più grave è che quelle colture favoriscono in modo scandaloso le grandi imprese produttrici di cereali, che hanno come unico scopo il controllo della catena alimentare per ricavarne un lucro sempre maggiore. Questi processi minacciano direttamente la sovranità e la sicurezza alimentare del popolo, rendono più dipendenti i produttori e contribuiscono a escludere i più poveri. La clandestinità che caratterizza nel nostro paese questo settore di produzione, la difficoltà dei controlli e i costanti rinvii nell'approvare una legislazione adeguata ci confermano sempre di più sulla nostra posizione di rifiuto.

121. *Discordiamo dalla posizione del governo brasiliano che rifiuta di ammettere che l'acqua è un diritto fondamentale della persona umana.* I diritti umani – in questo caso, all'acqua – non possono essere assoggettati ai *Diktat* della politica o alle pressioni delle imprese interessate a trasformare l'acqua in affare commerciale.

122. *Riaffermiamo la nostra posizione contraria alla trasposizione delle acque del fiume São Francisco,* così come ad altri progetti idrici che aggrediscono i nostri fiumi e inondano le terre dei piccoli agricoltori. Molto più che a saziare la sete delle popolazioni delle zone secche del nordest, la trasposizione si propone di saziare la sete dei politici, delle imprese di costruzione, di quelle di consulenza, di quelle che utilizzano l'irrigazione e di quelle di allevamento dei gamberi. Crediamo, come molti studiosi e

ambientalisti e in consonanza con il buon senso delle comunità coinvolte, che gli obiettivi propagandati possano essere raggiunti ricorrendo a *progetti alternativi*, più economici e di maggior risultato; per esempio, con iniziative per rivitalizzare lo stesso São Francisco, coinvolgendo le popolazioni rivierasche; con una politica organica e diffusa di raccolta delle acque piovane; con la socializzazione dei depositi di acqua esistenti e dei pozzi costruiti con i sussidi pubblici, ma che attualmente si trovano in mano di privati o non utilizzati.

123. *Valutiamo criticamente la recente legge di concessione d'uso delle foreste pubbliche dell'Amazzonia.* La foresta amazzonica può dare ricavi economici senza che vengano abbattuti gli alberi. I prodotti della foresta, oltre al legname, sono molti e interessanti sia dal punto di vista economico sia da quello sociale. La creazione di riserve estrattive, la delimitazione delle terre indigene, il contrasto fermo e deciso all'uso della foresta per la produzione di carbone vegetale, gli incentivi ai progetti di manutenzione della foresta nelle aree di riserva legale delle piccole proprietà, sono tutti strumenti efficaci per la generazione di nuovi impieghi e per aumentare il reddito delle popolazioni dell'Amazzonia.

È nostro dovere richiamare l'attenzione sulla necessità di finanziare la ricerca per la manutenzione della foresta di tutta l'Amazzonia. Intanto è necessario reprimere la biopirateria, la pesca predatoria e lo sfruttamento minerario all'interno delle aree indigene; promuovere la mappatura agroecologica della regione e rafforzare il controllo del potere pubblico sulle imprese d'estrazione; stabilire norme che riducano i periodi di concessione delle aree. Bisogna pure garantire la trasparenza nelle gare di appalto e far sì che la partecipazione delle comunità coinvolte sia reale ed efficace, in modo da impedire che le iniziative intraprese si risolvano in sempre nuovi e colossali fallimenti, con grave danno per le comunità locali e per la sovranità e gli interessi nazionali.

124. Con la stessa insistenza chiediamo che *il potere pubblico sostenga con incentivi economici le popolazioni che preservano la natura*, in modo speciale la foresta amazzonica e le zone di *cerrado*. Per impedire che diventi un peso insostenibile per il piccolo agricoltore, la preservazione dell'ambiente deve essere un'attività riconosciuta e ricompensata, con vantaggi economici e finanziari, perché si tratta di un servizio fatto a tutta l'umanità.

125. Esigiamo dai rappresentanti del popolo, nell'esercizio del potere legislativo, che *la trattazione dei problemi della terra non si limiti a uno sterile dibattito partitico*. Le varie commissioni parlamentari d'indagine sui problemi della terra, anche dopo aver comprovato l'attività di accaparramento illegale di milioni di ettari del patrimonio fondiario brasiliano, sono finite in un nulla di fatto e, in sostanza, sono servite solo come palco di difesa degli interessi e delle ideologie dei diversi gruppi sociali e politici. Particolarmente vergognosa è stata la conclusione della recente Commissione parlamentare mista d'indagine sulla terra, che nascondendo tutti i crimini del latifondo e dell'occupazione illegale delle terre, ha tentato di classificare come «crimine abietto» la lotta sociale per la riforma agraria. Denunciamo tutti i tentativi della *lobby* latifondista di ridurre le dimensioni dell'area di riserva legale nelle proprietà rurali, soprattutto nei latifondi.

E attendiamo:

I. la revisione della legislazione penale, nel senso di una *punizione* molto più severa degli *usurpatori delle terre pubbliche*;

II. cambiamenti nel *Codice di procedura civile* per impedire che *i conflitti sui possedimenti degli immobili rurali siano risolti con una semplice sentenza preliminare*;

III. l'approvazione dell'emendamento costituzionale PEC 438/01, che *impone l'esproprio delle terre* dove vengano accertati casi di sfruttamento dei lavoratori equiparabili alla condizione di schiavitù;

IV. l'insediamento, in regime di urgenza, della Commissione mista che farà l'ispezione documentale di tutte le terre pubbliche donate, vendute o date in concessione dal 1° gennaio 1962 al 31 dicembre 1987, con una superficie superiore a 3.000 ettari, così come prevede l'art. 51 delle Disposizioni transitorie della Costituzione federale.

126. Stiamo notando con soddisfazione che molti membri del Ministero pubblico statale e federale, promotori di giustizia e procuratori, così come alcuni giudici stanno assumendo, in consonanza con la Costituzione brasiliana, la «funzione sociale» come paradigma essenziale nella definizione della proprietà, compiendo così nella pratica il loro ruolo di difensori dei diritti umani, sociali e ambientali. Ma con molto rammarico constatiamo che molti giudici continuano ad allearsi col latifondo – molte volte essi stessi sono latifondisti – e rimangono irretiti all'equivoca visione della proprietà come diritto assoluto, superiore a tutti gli altri diritti.

127. Il Consiglio nazionale di giustizia deve investigare sul fenomeno dell'impunità che accompagna, in modo vergognoso, i crimini commessi dai latifondisti. Centinaia di persone assassinate, violenze, umiliazioni, espulsioni sommarie di famiglie dalla terra, la distruzione dolosa di case e campi quasi mai vengono puniti. Per questo vogliamo che i crimini di omicidio nei conflitti con i latifondisti e i crimini di lavoro schiavo siano giudicati nella sfera della giurisdizione federale, che si trova più distante dalle pressioni statali e locali, dalle persone e dai gruppi coinvolti.

128. Per superare l'attuale situazione di stallo nell'esecuzione della riforma agraria presentiamo le seguenti proposte.

#### Al potere legislativo

I. Approvare il progetto di legge, presentato alla Camera dei deputati, che determina *l'immissione immediata dell'INCRA nella proprietà degli immobili espropriati* per la riforma agraria, una volta comprovato l'assolvimento dei requisiti legali per l'emissione del mandato; le azioni di impugnazione della sentenza relativa all'improduttività dell'immobile o al giusto valore dello stesso saranno trattate in sede separata.

II. Approvare il progetto di legge che determina *la decadenza delle sentenze preliminari concesse nelle cause di reintegrazione di proprietà* dopo sei mesi dalla concessione.

III. Approvare un progetto di legge che includa *la dimensione dell'immobile tra le cause giustificative per l'esproprio*.

#### Al potere esecutivo

I. *Definire e caratterizzare la funzione sociale della proprietà* per soddisfare simultaneamente tutti i criteri previsti dall'art. 186 della Costituzione federale: ambientali, lavorativi e produttivi.

II. Pubblicare un'istruzione ministeriale che contenga gli *indici aggiornati della produttività* richiesta per il compimento della funzione sociale della proprietà.

III. *Eseguire integralmente la proposta del II Piano nazionale di riforma agraria*.

IV. Continuare a incrementare la raccomandazione della II Conferenza nazionale della sicurezza alimentare a proposito dell'*acquisizione, da parte della Compagnia nazionale di approvvigionamento, dell'intera produzione degli affittuari e dei piccoli agricoltori* per ricomporre le scorte governative.

V. *Regolarizzare la proprietà delle terre tradizionalmente lavorate in regime di occupazione e di quelle occupate dalle popolazioni rivierasche*.

VI. *Rafforzare la pianificazione regionale nei processi di decisione governativi*.

VII. *Destinare risorse di bilancio per promuovere forme alternative di formazione nelle campagne*, sull'esempio dei progetti in corso di «Scuole famiglia rurale» e «Casa famiglia rurale».

#### Al potere giudiziario

I. Elaborare strumenti legali che stabiliscano *nuovi procedimenti per il giudizio sulle azioni discriminanti* – volte a distinguere le terre di dominio

pubblico da quelle di dominio privato – con l'obiettivo di accelerare il recupero delle terre demaniali dell'Unione, degli stati e dei comuni, e la loro destinazione alla riforma agraria.

II. *Mantenere aggiornate le informazioni sull'andamento dei processi per omicidio commessi nel corso dei conflitti per la terra ed esporle per la visione pubblica.*

III. *Punire i giudici qualora omettessero di firmare le sentenze di immissione dell'INCRA nella proprietà degli immobili, una volta espletati i requisiti legali per tale risoluzione.*

Alle Chiese

129. Infine, come pastori di Chiesa, nel dichiarare la nostra fedeltà alla missione di discepoli di Gesù Cristo, *assumiamo i seguenti impegni pastorali ed ecclesiali.*

I. Mettere in maggiore evidenza, nel nostro lavoro di evangelizzazione, di catechesi e di spiritualità, il senso teologico della relazione con la terra e l'acqua come madre della vita; daremo il nostro contributo per far superare la mentalità che si limita a stabilire relazioni di proprietà e di uso aggressivo della terra, mettendo invece in evidenza che la natura è una totalità a servizio della vita di tutti.

II. Destinare le terre che le Chiese, eventualmente, avessero in proprietà e che non siano necessarie all'esercizio della loro missione all'uso sociale, assegnandole ai senza terra o facilitando il loro esproprio in vista della riforma agraria.<sup>24</sup> Appoggiamo caldamente tutti i gesti che vanno in questa direzione, mentre riproviamo, alla luce della tradizione biblica, l'atteggiamento negativo di qualunque Chiesa che rifiuti di cedere immobili di sua proprietà per la riforma agraria, soprattutto quando le richieste vengono da gruppi di contadini poveri e accampati alla ricerca di terra per vivere e lavorare.

III. Fare sì che il problema della terra e dell'agricoltura venga affrontato e risolto come una questione nazionale e non come qualcosa che interessa solo i contadini e i lavoratori dei campi.

IV. Prendere parte a tutte le iniziative e azioni che si propongano l'obiettivo di promuovere la cura dell'ambiente per salvare la nostra terra, con speciale attenzione alla conservazione dell'acqua e alla produzione di alimenti sani e senza modificazioni genetiche, fino alla sfida di promuovere le coltivazioni più adeguate, in ogni regione, alla tipologia del suolo.

V. Difendere l'acqua come un bene pubblico, di destinazione universale, patrimonio dell'umanità e di ogni essere vivente, diritto fondamentale di ogni persona umana. Per questo ci uniremo a quanti lottano contro il degrado delle sorgenti e l'inquinamento dell'acqua, contro la sua privatizzazione, mercificazione e internazionalizzazione.

VI. Collaborare per riaffermare l'identità culturale contadina dei lavoratori e delle lavoratrici, offrendo spazi e programmi formativi e appoggiando i progetti di formazione orientati alla realtà locale, storica e culturale, affinché i contadini e i lavoratori dei campi sappiano identificare le cause della loro situazione e imparino a superarle.

130. Solidali con le cause e le lotte dei contadini e dei lavoratori dei campi, li stimoleremo a una «partecipazione cosciente e critica» nei sindacati, nei movimenti e nelle altre forme di associazione, con l'obiettivo di edificare la loro autonomia e il loro protagonismo. Metteremo le nostre forze e le nostre risorse anche al servizio della causa, delle giuste iniziative e delle organizzazioni dei lavoratori.<sup>25</sup> E c'impegniamo pure ad appoggiare:

I. le lotte dei poveri che cercano sbocchi di vita nei campi e nelle foreste.

II. Tutte le azioni che tendono a ricostruire quello che è stato distrutto e a provvedere tutto quanto sarà necessario per recuperare e migliorare l'ambiente, come il progetto di costruzione di cisterne domestiche e altre forme di raccolta delle acque piovane con le famiglie della regione del semi-arido; le varie iniziative di preservazione dei fiumi e dei laghi messe in atto dalle popolazioni rivierasche dell'Amazzonia; le lotte delle comunità che vivono delle risorse dei litorali paludosi ecc. Lavoreremo affinché la raccolta e la conservazione delle acque piovane diventi parte della cultura familiare e un prerequisito per la costruzione di chiese, edifici, scuole, alberghi, piazze ecc., imparando dalle

tradizioni più antiche dell'umanità e dalle innovazioni introdotte dai nuovi progetti.<sup>26</sup>

III. Progetti che si propongono, come obiettivo, la produzione alternativa d'energia attraverso un utilizzo migliore dell'energia solare, di quella eolica e di altre forme di energia come il gas naturale, con l'obiettivo ultimo di ridurre la dipendenza dalle centrali idroelettriche, che abbisognano di grandi invasi di acqua che allagano valli fertili, foreste e boschi e allontanano le famiglie dal loro *habitat* creando squilibri all'ambiente.

IV. Le sperimentazioni e le ricerche orientate all'ottenimento di alimenti sani e che promuovano la sostituzione dei veleni con concimi organici; gli investimenti nella ricerca per l'agrozoocultura; gli interventi pubblici e della società civile contro il monopolio genetico.

V. Tutte le azioni che agevolino ai piccoli produttori il ritorno alla pratica della diversificazione della produzione e l'accesso al commercio solidale, in modo da garantire alla famiglia l'alimentazione di base per la sovranità e la sicurezza alimentare.

VI. Le iniziative volte a sensibilizzare la popolazione urbana, aiutandola a comprendere quanto sia importante la democratizzazione della proprietà della terra, poiché, oltre a garantire alimenti più sani, creerà nuove opportunità di lavoro e produzione di reddito.

VII. Le iniziative che, proponendosi di eliminare per sempre una pratica emblematica dei maltrattamenti imposti alla madre terra e ai suoi figli e figlie, fino ai nostri giorni, attivano energie per sradicare le radici della schiavitù in mezzo a noi, combattendo la voracità di un modello predatore, l'impunità dei proprietari dei latifondi e la miseria da essi imposta alla maggioranza della popolazione.

131. Rimarremo fedeli alla nostra missione di denunciare il peccato dell'idolatria della proprietà, della ricchezza e del potere; essa è la causa della violenza che avvelena la lotta per le terre arrivando, molte volte, a spingere all'omicidio premeditato. Sono «criminali – peccatori – tutti quelli che vogliono sacralizzare la proprietà della terra, in questo paese di dimensioni continentali. Sacralizzare l'usurpazione, nobilitare l'accaparramento illegale delle terre è un crimine, è peccato».<sup>27</sup> Riaffermiamo che la terra deve essere sempre «terra per il lavoro», luogo per vivere, e non deve diventare «terra per gli affari».<sup>28</sup> Ci impegniamo a denunciare ogni violenza, ad appoggiare le famiglie colpite da essa e a lottare per la fine dell'impunità.

132. Non eviteremo sforzi per sradicare il crimine del lavoro schiavo, denunciando gli odierni «caporali» e i loro complici nelle «case signorili» del potere; accoglieremo le vittime e le sosterrremo nella loro ricerca di una vita degna nel lavoro della terra; faremo pressioni sullo stato e la comunità internazionale per ottenere i necessari interventi per la soluzione del problema.

133. Infine, coscienti della nostra fragilità, nonostante la solidità delle nostre decisioni, invitiamo tutti i discepoli di Gesù e tutte le persone con sentimenti di umanità a darci forza a vicenda, unendoci in una grande alleanza che ci aiuti a essere fedeli alle nuove relazioni con la terra e con tutta la natura; insieme vogliamo scoprire che cosa possiamo e dobbiamo fare per la terra, perché tutto quello che in essa produce e riproduce la vita è un bene comune, di cui deve prendersi cura tutta la società.

134. Con molta insistenza chiediamo alle persone di buona volontà che ci aiutino a essere fedeli ai nostri impegni con i più poveri, soprattutto con quelli che vivono nei campi, sulle rive dei fiumi e dei laghi e nelle foreste; che essi possano avere vita e vita in abbondanza, fino al giorno in cui, per la forza dello Spirito della vita e per l'azione delle nostre mani, ci saranno nuovi cieli e terra nuova; una terra «senza mali», nella quale non ci saranno più lacrime.

Più vita

Leva la terra e di' a voce bassa: «Io ho la vita!».

Non lasciare che la tua voce si perda nel vuoto.  
Grida più forte: «Io ho la vita!».

Chiudi lo scavo. La tua voce penetrerà la terra  
nascerà un bosco sarà il tuo frutto.

Il tuo amore farà nascere boschi e palme.  
Al tuo amore dirai: «lo ho la vita!».

Vita e amore, l'amore vive nella vita.  
La vita, via dell'amore. Tutto, più vita.

Grida più forte, perché tutti odano:  
«lo ho la vita. La vita dell'amore!».

(JOSIMO MORAIS TAVARES,  
seminario di Aparecida, agosto 1973).

*Brasilia, 30 marzo 2006.*

SEGUONO LE FIRME\*

\* ADRIANO CIOCCA VASINO, vescovo di Floresta, PE; ADRIEL DE SOUZA MAIA, vescovo metodista, São Paulo, SP, presidente del CONIC; AFFONSO FELIPPE GREGORY, vescovo emerito di Imperatriz, MA; ALESSANDRO RUFFINONI, vescovo ausiliare di Porto Alegre, RS; ALMIR DOS SANTOS, vescovo anglicano del Distretto missionario «do Oeste»; ANDRÉ DE WITTE, vescovo di Ruy Barbosa, BA; ANGÉLICO SÂNDALO BERNARDINO, vescovo di Blumenau, SC; ÂNGELO DOMINGOS SALVADOR, vescovo di Uruguaina, RS; ANTONIO BATISTA FRAGOSO, vescovo emerito di Crateús, CE; ANTÔNIO POSSAMAI, vescovo di Ji-Paraná, RO; AUGUSTO ALVES DA ROCHA, vescovo di Oeiras-Floriano, PI; CARLO ELLENA, vescovo di Zé Doca, MA; CARMELO SCAMPA, vescovo di São Luiz de Montes Belos, GO; CELSO FRANCO DE OLIVEIRA, vescovo anglicano, Rio de Janeiro, RJ; CELSO JOSÉ PINTO DA SILVA, arcivescovo di Teresina, PI; CELSO PEREIRA, vescovo emerito di Itumbiara, GO; CLÓVIS ERLY RODRIGUES, vescovo anglicano emerito, Recife, PE; DARI JAIR APELT, pastore sinodale, IECLB, Sínodo Noroeste Rio-Grandense, RS; DARIO CAMPOS, vescovo di Leopoldina, MG; DEMÉTRIO VALENTINI, vescovo di Jales, SP; DIAMANTINO PRATA DE CARVALHO, vescovo di Campanha, MG; EDVALDO GONÇALVES AMARAL, vescovo emerito di Maceió, AL; ELIAS MANNING, vescovo di Valença, RJ; ELIO SCHEFFLER, pastore sinodale, IECLB, Sínodo da Amazônia, RO; EMANUEL MESSIAS DE OLIVEIRA, vescovo di Guanhães, MG; ERNI DREHMER, pastore sinodale, IECLB, Sínodo Planalto Rio-Grandense, RS; ERWIN KRAUTLER, vescovo do Xingu, PA; EUGÊNIO RIXEN, vescovo di Goiás, GO; FERNANDO JOSÉ PENTEADO, vescovo di Jacarezinho, PR; FILADELFO OLIVEIRA, vescovo anglicano, Recife, PE; FRANCO CUTER, vescovo di Grajaú, MA; FRANCO MASSERDOTTI, vescovo di Balsas, MA; GERALDO DANTAS DE ANDRADE, vescovo ausiliare di São Luís, MA; GERALDO VERDIER, vescovo di Guajará-Mirim, RO; GILBERTO PASTANA DE OLIVEIRA, vescovo di Imperatriz, MA; GLAUCO SOARES DE LIMA, vescovo anglicano, emerito di São Paulo, SP; GUILHERME WERLANG, vescovo di Ipameri, GO; HELMAR ROELKE, pastore sinodale, IECLB, Sínodo Espírito Santo a Belém; HERIBERTO HERMES, vescovo di Cristalândia, TO; HIROSHI ITO, vescovo anglicano, São Paulo, SP; HOMERO SEVERO PINTO, pastore sinodale, IECLB, Sínodo Nordeste Gaúcho, RS; HUGO MARIA VAN STEEKELENBURG, vescovo di Almenara, MG; IRINEU DANELON, vescovo di Lins, SP; IRINEU SILVIO WILGES, vescovo di Cachoeira do Sul, RS; JACINTO FURTADO DE BRITO SOBRINHO, vescovo di Crateús, CE; JACÓ RIBERTO HIJLERT, vescovo emerito di Cruz Alta, RS; JAIRO RUI MATOS DA SILVA, vescovo di Bonfim, BA; JOÃO ALVES DE OLIVEIRA FILHO, vescovo metodista, Birigui, SP; JOAQUIM PERTIÑEZ FERNÁNDEZ, vescovo di Rio Branco, AC; JORGE SIGNORINI, pastore sinodale, IECLB, Sínodo Sul Rio-

Grandense, RS; JOSÉ BELISÁRIO DA SILVA, arcivescovo di São Luís, MA; JOSÉ CARLOS DE OLIVEIRA, vescovo di Rubiataba-Mozarlândia, GO; JOSÉ CLEMENTE WEBER, vescovo di Santo Ângelo, RS; JOSÉ FREIRE DE OLIVEIRA NETO, vescovo emerito di Mossoró, RN; JOSÉ GERALDO DA CRUZ, vescovo di Juazeiro, BA; JOSÉ LUIZ BERTANHA, vescovo di Registro, SP; JOSÉ LUIZ FERREIRA SALES, vescovo ausiliare di Fortaleza, CE; JOSÉ MARIA LIBÓRIO CAMINO SARACHO, vescovo di Presidente Prudente, SP; JOSÉ MARIA PIRES, vescovo emerito di João Pessoa, PB; JOSÉ MAURO PEREIRA BASTOS, vescovo di Janaúba, MG; JOSÉ MOURA, vescovo di Uberlândia, MG; JOSÉ RODRIGUES, vescovo emerito di Juazeiro, BA; JOSÉ SOARES FILHO, vescovo di Carolina, MA; JOSUÉ ADAM LAZIER, vescovo metodista, 4ª Região Eclesiástica, MG; JUBAL PEREIRA NEVES, vescovo anglicano, Santa Maria, RS; LADISLAU BIERNASKI, vescovo ausiliare di Curitiba, PR; LAURI BECKER, pastore sinodale, IECLB, Sínodo Mato Grosso, MT; LEONARDO STEINER, vescovo di São Félix do Araguaia, MT; LINO VONBOMMEL, vescovo di Santarém, PA; LUCIANO BERGAMIN, vescovo di Nova Iguaçu, RJ; LUÍS D'ANDREA, vescovo di Caxias do Maranhão, MA; LUÍS OSÓRIO PIRES PRADO, vescovo anglicano, emerito Pelotas, RS; LUIZ CARLOS ECCEL, vescovo di Caçador, SC; LUIZ FLAVIO CAPPIO, vescovo di Barra, BA; MANOEL JOÃO FRANCISCO, vescovo di Chapecó, SC; MARCELINO CORRER, vescovo emerito di Carolina, MA; MARCELO PINTO CARVALHEIRA, vescovo emerito da Paraíba, PB; MARIANO MANZANA, vescovo di Mossoró, RN; MARISA DE FREITAS FERREIRA COUTINHO, vescovo donna metodista, Recife, PE; MAURÍCIO DE ANDRADE, vescovo anglicano di Brasília, DF; MAURICIO GROTTO DE CAMARGO, vescovo di Assis, SP; MAURO MONTAGNOLI, vescovo di Ilhéus, BA; MAURO MORELLI, vescovo emerito di Duque de Caxias, RJ; MOACYR GRECHI, vescovo di Porto Velho, RO; NAUDAL ALVES GOMES, vescovo anglicano, Curitiba, PR; NILO ORLANDO CHRISTMANN, pastore sinodale, IECLB, Sínodo Rio Paraná, PR; ONERES MARCHIORI, vescovo di Lajes, SC; ORLANDO DOTTI, vescovo emerito di Vacaria, RS; ORLANDO SANTOS DE OLIVEIRA, vescovo anglicano, primate della Igreja no Brasil, Porto Alegre, RS; PAULO DE TARSO DE OLIVEIRA LOCKMANN, vescovo metodista, RJ; PAULO EVARISTO card. ARNS, arcivescovo emerito di São Paulo, SP; PEDRO CASALDÁLIGA, vescovo emerito di São Félix do Araguaia, MT; PEDRO JOSÉ CONTI, vescovo di Macapá, AP; REINALDO PÜNDER, vescovo di Coroatá, MA; RICARDO PAGLIA, vescovo di Pinheiro, MA; RICARDO WERBERBERGER, vescovo di Barreiras, BA; ROLF SCHÜNEMANN, pastore sinodale, IECLB, Sínodo Sudeste, SP; ROQUE PALOSCHI, vescovo di Roraima, RR; SEBASTIÃO GAMELEIRA, vescovo anglicano di Pelotas, RS; SÉRGIO KRZYWY, vescovo di Araçatuba, SP; SEVERINO BATISTA DE FRANÇA, vescovo ausiliare di Santarém, PA; SINÉSIO BOHN, vescovo di Santa Cruz do Sul, RS; TOMÁS BALDUINO, vescovo emerito di Goiás, GO; VALDEMAR WITTER, pastore sinodale, IECLB, Sínodo Uruguai, RS; VALÉRIO BREDA, vescovo di Penedo, AL; VALTER CARRIJO, vescovo di Brejo, MA; WALDYR CALHEIROS, vescovo emerito di Barra do Piraí, RJ; WALMIR ALBERTO VALLE, vescovo di Joaçaba, SC; WERNER SIEBENBROCK, vescovo di Governador Valadares, MG; WESTER CLAY PEIXOTO, pastore metodista, segretario esecutivo del CONIC; XAVIER GILLES, vescovo di Viana, MA; ZENO HASTENTEUFEL, vescovo di Frederico Westphalen, RS.

<sup>1</sup> Legge 4947/1966, art. 20: «Invadere, con l'intenzione di occuparle, terre dell'Unione, degli stati, dei municipi; pena: detenzione da 6 mesi a 3 anni».

<sup>2</sup> NOVAES, «Washington. Custos ocultos começam a surgir», in *O Estado de S. Paulo*, 2.3.2006.

<sup>3</sup> Secondo Ariovaldo Umbelino de Oliveira l'Istituto brasiliano di geografia e statistica (IBGE) ha registrato, nel 1996, una popolazione rurale di 33,9 milioni di persone. Sommando a quella cifra i 2,4 milioni di affittuari, la popolazione rurale nel 2000 dovrebbe assestarsi tra i 37 e i 39 milioni di persone. Considerato, però, che il censimento successivo ha registrato la presenza di 31,8 milioni di abitanti nelle stesse aree, lo studioso conclude che dal 1996 al 2000 tra i 5 e i 7 milioni di persone hanno abbandonato le campagne.

<sup>4</sup> «Questo è il nuovo nome del modello di sviluppo economico dell'agrozoocultura capitalista» (...) « Si tratta di una costruzione ideologica per tentare di modificare l'immagine del latifondista dell'agricoltura capitalista. È un tentativo di occultare il carattere concentratore, predatore, espropriatorio ed escludente per dare risalto solo al carattere produttivista, con l'accentuazione sugli elementi di incremento della produzione, della ricchezza e delle nuove tecnologie». Con questo passaggio, l'*agrobusiness* cambia la prospettiva di osservazione dei problemi provocati dal latifondo. Mentre «il latifondo realizza l'esclusione per motivi di improduttività, l'*agrobusiness* promuove l'esclusione con l'intensificazione della produttività». (...) «Un'altra costruzione ideologica dell'*agrobusiness* consiste nel convincere tutti di essere la matrice della totalità della produzione dell'agrozoocultura. Tutta la produzione agricola dei contadini, compresa quella a conduzione familiare, viene inclusa nel conto dell'*agrobusiness*. Che si appropria di tutta la produzione agricola del paese come se fosse sua produzione» (B.M. FERNANDES, *Agronegócio e reforma agrária*, inedito, Presidente Prudente [SP] 2004).

<sup>5</sup> «Conquistare il mercato (esterno) a spese del mercato interno significa mettere a rischio la sicurezza nazionale». (M. RONDÓ FILHO, coordinatore di Azioni internazionali di lotta contro la fame del Ministero per le relazioni esterne [www.adital.com.br]).

<sup>6</sup> L'area agricola coltivata è passata da 48,6 milioni di ettari, nel 1993, a 63 milioni di ettari nel 2004. L'area destinata alla coltivazione della soia è salita da 10,6 milioni di ettari nel 1993 a 21,6 milioni nel 2005, passando a occupare il 34,3% di tutta l'area coltivata. In controtendenza, l'area destinata alla coltivazione del riso è scesa da 4,6 milioni di ettari nel 1993 a 3,7 milioni di ettari nel 2004; quella dei fagioli da 4,7 a 4,3; della manioca da 1,9 a 1,7 (cf. A.U. OLIVEIRA, «Barbárie e modernidade: as transformações no campo e o agronegócio no Brasil», in *Revista Terra Livre* 21[2004], 113-156).

<sup>7</sup> I dati, strutturati da Ariovaldo Umbelino de Oliveira (USP) sulla base dei dati statistici dell'INCRA (catasto 2003) e dell'IBGE (censimento agrozootecnico 1995-1996), mostrano che le piccole proprietà fino a 200 ettari producono il 55% del cotone, il 75% del cacao, il 70% del caffè, il 51% delle arance, l'85% delle banane, il 74% delle patate, il 78% dei fagioli, il 99% del tabacco, il 60% della papaia, il 92% della manioca, il 55% del mais, il 76% dei pomodori, il 61% del grano, il 97% dell'uva, il 72% del latte, il 79% delle uova, l'86% degli animali di media taglia, l'85% dei piccoli animali e dell'avicoltura. La proprietà di medie dimensioni produce più della piccola solo: canna da zucchero, 47%; soia, 44%; riso, 43%; bovini, 40%. La grande proprietà produce più della piccola solo canna da zucchero, 33%.

<sup>8</sup> Gli studi di P. Fearnside, ricercatore dell'Istituto nazionale delle ricerche dell'Amazzonia (INPA), dimostrano che la soia genera un posto di lavoro ogni 167-200 ettari di coltivazione circa, per via dell'alto livello di meccanizzazione. L'introduzione della coltivazione della soia nel Sud, negli anni settanta, è stata

responsabile di una diminuzione considerevole delle proprietà familiari e ha scalzato i piccoli produttori di granoturco, fagioli e altri alimenti di base. Per ogni lavoratore che ha trovato impiego nella coltivazione della soia ne sono stati scalzati 11. Con il progresso della meccanizzazione nelle campagne si impiega sempre meno manodopera, ingrossando il numero degli accampati in attesa della riforma agraria. Cf. U. BICKEL, *Brasil; expansão da soja, conflitos socioecológicos e segurança alimentar*, Facoltà di agronomia dell'Università di Bonn, Bonn 2004, 66.

<sup>9</sup> Contributo crescente del *cerrado* alla produzione di soia nel Brasile, dal 1970 al 2003: BICKEL, *Brasil*, 19.

<sup>10</sup> C.W.P. GONÇALVES, «Violência e democracia no campo brasileiro: o que dizem os dados de 2003», in COMISSÃO PASTORAL DA TERRA, *Conflitos no campo Brasil 2003*, CPT, Goiânia 2004, 9-26; ID., «Geografia da violência contra a pessoa no campo brasileiro: agronegócio, grilagem e devastação», in COMISSÃO PASTORAL DA TERRA, *Conflitos no campo Brasil 2004*, CPT, Goiânia 2005, 142-156.

<sup>11</sup> «L'esistenza di migliaia di lotti di terreno per assegnazione è molto più frutto della lotta per la terra messa in atto dai lavoratori che delle politiche del governo. L'intervento giuridico del governo nel regolare la situazione degli assegnatari non gli dà il titolo di principale protagonista del processo; al contrario, il potere pubblico s'è visto costretto a riconoscere una realtà che precedentemente si era perfino impegnato a negare. L'assegnazione dei lotti è servita da detonatore per la moltiplicazione di nuove domande», perché «l'assegnazione non segna la fine della lotta, ma costituisce un luogo per l'inizio di nuove lotte necessarie per potersi stabilire definitivamente nella terra conquistata» (B.M. FERNANDES, «A questão agrária no limiar do século XXI», in *Questão Agrária, Pesquisa e MST*, Editora Cortez, São Paulo 2001, 20-21).

<sup>12</sup> Censimento IBGE, 2000.

<sup>13</sup> MEC/INEP, 2000.

<sup>14</sup> 2.220 km è la distanza approssimativa, in linea retta, tra Gerusalemme e Roma nella direttrice est-ovest; e tra la Tracia e l'Etiopia, nella direttrice nord-sud, coprendo così tutta la parte orientale dell'impero.

<sup>15</sup> Esprimiamo questo concetto con la parola «eco», dal greco *oikos*. Il pianeta Terra è la nostra casa. Con l'eco-nomia (legge della casa) stabiliamo il nostro modo di entrare in relazione con essa. Ma non dobbiamo mai dimenticare che i sistemi che costruiamo devono stare in sintonia con la logica intrinseca della casa, eco-logia. Per amministrare con cura l'universo è necessario, allo stesso tempo, ascoltare e obbedire amorosamente ai suoi desideri più profondi.

<sup>16</sup> «*Laudato si, mi' Signore, per sora matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba*»: FRANCESCO D'ASSISI, *Cantico delle creature*.

<sup>17</sup> L'antropologia moderna ha sottolineato il fatto che la terra, come fonte generatrice della vita, fa parte delle culture indigene dell'America e dell'Africa. Nelle culture africane, Axé è lo spirito sempre presente che dà la vita a tutta la natura; per le culture indigene sudamericane, *Pachamama* è la terra, compresa e sentita come madre. Queste culture si integrano perfettamente con la cultura biblico-semite. L'*Adamah*, la terra con la quale fu fatto Adamo, è una terra feconda.

<sup>18</sup> Orazione di inizio del II Congresso della CPT (Nancy Cardoso e Isabel Cristina Diniz).

<sup>19</sup> CNBB, *Esigenze etiche dell'ordine democratico*, 1989, n. 72; *Regno-doc.* 15,1989,503.

<sup>20</sup> Paolo VI lo ha aggettivato come «malaugurato» (*Populorum progressio*, n. 26; *EV* 2/1071).

<sup>21</sup> IECLB, *Lettera pastorale della Presidenza dell'IECLB*, n. 16462/91, del 2.12.1991.

<sup>22</sup> Decisione del VI Gruppo del Tribunale supremo di giustizia, pubblicata nel DJU del 18.8.1997.

<sup>23</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una migliore distribuzione della terra. La sfida della riforma agraria*, n. 44; *EV* 16/1391.

<sup>24</sup> Questo impegno fu assunto dalla CNBB nella sua 35<sup>a</sup> Assemblea generale, del 1997; CENTRO DE ESTATÍSTICA RELIGIOSA E INVESTIGAÇÕES SOCIAIS, *Terras da Igreja no Brasil*; relazione finale della ricerca realizzata tra il 1996 e il 1997.

<sup>25</sup> «La nostra azione pastorale, facendo attenzione a non sostituire le iniziative del popolo, stimolerà la partecipazione cosciente e critica dei lavoratori nei sindacati, nelle associazioni, commissioni e altre forme di cooperazione, affinché siano veramente organismi autonomi e liberi, per difendere gli interessi e coordinare le rivendicazioni dei suoi membri e di tutta la classe» (n. 98). «Riaffermiamo il nostro appoggio alle giuste iniziative e organizzazioni dei lavoratori, mettendo le nostre forze e i mezzi di cui disponiamo a servizio della loro causa, anche in conformità ai medesimi impegni (cf. Puebla, n. 1162)»: CNBB, *La Chiesa e i problemi della terra*, n. 97; *Regno-doc.* 9,1980,221.

<sup>26</sup> Il centro olimpico di Sidney (Australia) è stato costruito considerando l'acqua e l'energia necessari come prodotti non commerciali; tutte le sue imponenti installazioni furono autosufficienti in acqua e energia.

<sup>27</sup> *Chi commette crimini abbiatti in questo paese*, documento sottoscritto dal Coordinamento ecumenico del servizio e da altri 11 organismi ecumenici dopo l'approvazione della relazione di Abelardo Lupion nella Commissione parlamentare mista d'inchiesta sulla terra, dicembre 2005.

<sup>28</sup> CNBB, *La Chiesa e i problemi della terra*, nn. 83-85; *Regno-doc.* 9,1980, 220.

<sup>15</sup> Esprimiamo questo concetto con la parola «eco», dal greco *oikos*. Il pianeta Terra è la nostra casa. Con l'eco-nomia (legge della casa) stabiliamo il nostro modo di entrare in relazione con essa. Ma non dobbiamo mai dimenticare che i sistemi che costruiamo devono stare in sintonia con la logica intrinseca della casa, eco-logia. Per amministrare con cura l'universo è necessario, allo stesso tempo, ascoltare e obbedire amorosamente ai suoi desideri più profondi.

<sup>16</sup> «*Laudato si, mi' Signore, per sora matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba*»: FRANCESCO D'ASSISI, *Cantico delle creature*.

<sup>17</sup> L'antropologia moderna ha sottolineato il fatto che la terra, come fonte generatrice della vita, fa parte delle culture indigene dell'America e dell'Africa. Nelle culture africane, Axé è lo spirito sempre presente che dà la vita a tutta la natura; per le culture indigene sudamericane, *Pachamama* è la terra, compresa e sentita come madre. Queste culture si integrano perfettamente con la cultura

biblico-semita. L'*Adamah*, la terra con la quale fu fatto Adamo, è una terra feconda.

<sup>18</sup> Orazione di inizio del II Congresso della CPT (Nancy Cardoso e Isabel Cristina Diniz).

<sup>19</sup> CNBB, *Esigenze etiche dell'ordine democratico*, 1989, n. 72; *Regno-doc.* 15,1989,503.

<sup>20</sup> Paolo VI lo ha qualificato come «malaugurato» (*Populorum progressio*, n. 26; *EV* 2/1071).

<sup>21</sup> IECLB, *Lettera pastorale della Presidenza dell'IECLB*, n. 16462/91, del 2.12.1991.

<sup>22</sup> Decisione del VI Gruppo del Tribunale supremo di giustizia, pubblicata nel DJU del 18.8.1997.

<sup>23</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una migliore distribuzione della terra. La sfida della riforma agraria*, n. 44; *EV* 16/1391.

<sup>24</sup> Questo impegno fu assunto dalla CNBB nella sua 35<sup>a</sup> Assemblea generale, del 1997; CENTRO DE ESTATÍSTICA RELIGIOSA E INVESTIGAÇÕES SOCIAIS, *Terras da Igreja no Brasil*; relazione finale della ricerca realizzata tra il 1996 e il 1997.

<sup>25</sup> «La nostra azione pastorale, facendo attenzione a non sostituire le iniziative del popolo, stimolerà la partecipazione cosciente e critica dei lavoratori nei sindacati, nelle associazioni, commissioni e altre forme di cooperazione, affinché siano veramente organismi autonomi e liberi, per difendere gli interessi e coordinare le rivendicazioni dei suoi membri e di tutta la classe» (n. 98). «Riaffermiamo il nostro appoggio alle giuste iniziative e organizzazioni dei lavoratori, mettendo le nostre forze e i mezzi di cui disponiamo a servizio della loro causa, anche in conformità ai medesimi impegni (cf. Puebla, n. 1162)»: CNBB, *La Chiesa e i problemi della terra*, n. 97; *Regno-doc.* 9,1980,221.

<sup>26</sup> Il centro olimpico di Sidney (Australia) è stato costruito considerando l'acqua e l'energia necessari come prodotti non commerciali; tutte le sue imponenti installazioni furono autosufficienti in acqua e energia.

<sup>27</sup> *Chi commette crimini abbietti in questo paese*, documento sottoscritto dal Coordinamento ecumenico del servizio e da altri 11 organismi ecumenici dopo l'approvazione della relazione di Abelardo Lupion nella Commissione parlamentare mista d'inchiesta sulla terra, dicembre 2005.

<sup>28</sup> CNBB, *La Chiesa e i problemi della terra*, nn. 83-85; *Regno-doc.* 9,1980, 220.